Spedizione in abbonamento postale Roma, conto corrente postale n. 649004

Copia € 1,50 Copia arretrata € 3,00 (diffusione e vendita 10-11 maggio 2023)

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum *Non praevalebunt*

Anno CLXIII n. 108 (49.325) Città del Vaticano mercoledì 10 maggio 2023

Il Pontefice al capo della Chiesa copta ortodossa Tawadros II presente all'udienza generale in piazza San Pietro

«Si avvicini il giorno benedetto in cui saremo una sola cosa in Cristo»

L'auspicio e la speranza che la visita di Tawadros II «possa avvicinarci più celermente al giorno benedetto quando saremo una sola cosa in Cristo» sono stati espressi da Papa Francesco nel saluto rivolto al capo della Chiesa copta ortodossa, presente all'udienza generale in piazza San Pietro stamane, mercoledì 10 maggio. Una data significativa, quella in cui ricorre la "Giornata dell'amicizia copto-cattolica", che il Papa di Alessandria e Patriarca della Sede di San Marco, accompagnato da una delegazione, ha trascorso con il Romano Pontefice nel cinquantesimo anniversario dello storico incontro tra i rispettivi predecessori Shenouda III e Paolo VI. Anche il leader religioso egiziano – che resterà nell'Urbe fino a domenica prossima – ha parlato dal sagrato della basilica Vaticana, sottolineando, in arabo, «lo spirito cristiano e l'amore che ci accomuna nel servire Dio e nel servire i nostri fratelli e sorelle in umanità». Da parte sua Papa Bergoglio, che non ha tenuto la consueta catechesi, ha invocato «l'intercessione dei santi e martiri della Chiesa copta, affinché ci aiuti a crescere nella comunione, in un unico e santo legame di fede, di speranza e di amore cristiano». E a proposito «di martiri della Chiesa copta, che sono anche nostri», ha ricordato i 21 copti che furono uccisi il 15 febbraio 2015 su una spiaggia della Libia.

Al termine dell'udienza – dopo aver salutato i vari gruppi linguistici che hanno partecipato nonostante la pioggia, chiedendo loro di non dimenticare la martoriata Ucraina – Francesco ha invitato Tawadros II a pregare insieme il Pater Noster e a impartire con lui la benedizione ai presenti.

PAGINE 2 E 3

Un altro giornalista ucciso in Ucraina mentre raccontava l'orrore della guerra

KYIV, 10. Un altro giornalista caduto mentre raccontava l'orrore della guerra nel cuore dell'Europa. Il cronista dell'agenzia di stampa francese Afp, Arman Soldin, 32 anni, è rimasto ucciso ieri pomeriggio mentre stava lavorando nei pressi di Chasiv Yar, vicino a Bakhmut, a causa di un attacco russo con missili Grad. Cordoglio per il decesso è stato espresso dal presidente francese, Emmanuel Macron, mentre anche dalla Casa Bianca è stato reso omaggio a Soldin, osservando che il mondo è «in debito» con i giornalisti che hanno perso la vita per raccontare la guerra.

Nella giornata di ieri l'esercito russo ha lanciato un nuovo attacco missilistico sulla città di Kupiansk, nella regione di Kharkiv, causando il ferimento di tre civili. Cinque edifici residenziali sono stati danneggiati.

Le tensioni di ieri arrivano dopo il discorso del presidente Pu-

SEGUE A PAGINA 4

Il Papa ai partecipanti a una Conferenza promossa dalla Pontificia accademia delle scienze

Guerre corruzione e sfruttamento affamano intere popolazioni

«Troppo spesso calamità naturali, conflitti armati – penso alla guerra in Ucraina –, corruzione politica o economica e sfruttamento della terra... ostacolano la produzione alimentare, minano la tenuta dei sistemi agricoli e minacciano l'approvvigionamento nutrizionale di intere popolazioni». Lo ha denunciato Papa Francesco ricevendo stamane i partecipanti a una conferenza su «Crisi alimentari e umanitarie: scienza e politiche per la prevenzione e la mitigazione».

PAGINA 11

DAL VIAGGIO IN UNGHERIA

L'incontro con i gesuiti

«Questo è lo stile di Dio»

PAGINA 9

ALL'INTERNO

A Parras, in Messico, dove i gesuiti coltivarono la terra e la devozione alla Vergine Maria

Madonna delle vigne

NICOLA NICOLETTI NELL'INSERTO «RELIGIO»

Intervista con il presidente Carmelo Barbagallo

Il rapporto annuale dell'Autorità di supervisione e informazione finanziaria

SALVATORE CERNUZIO NELLE PAGINE 10 E 11

Udienza generale

Papa Francesco al capo della Chiesa copta ortodossa

«Si avvicini il giorno benedetto in cui saremo una sola cosa in Cristo»

«Possa questa visita avvicinarci più celermente al giorno benedetto quando saremo una sola cosa in Cristo!»: è l'auspicio di Papa Francesco nel saluto rivolto al capo della Chiesa copta ortodossa che in piazza San Pietro ha partecipato all'udienza generale di stamane, mercoledì 10 maggio. In questa data ricorre infatti la "Giornata dell'amicizia copto-cattolica" e Tawadros II è a Roma per il cinquantesimo anniversario dello storico incontro tra Paolo VI e Shenouda III. Pubblichiamo il testo delle parole pronunciate dal Santo Padre.

Fratelli e sorelle!

È con grande gioia che saluto oggi Sua Santità Tawadros II, Papa di Alessandria e Patriarca della Sede di San Marco, e l'illustre delegazione che l'accompagna.

Sua Santità Tawadros ha accettato il mio invito a venire a Roma per celebrare con me il cinquantesimo anniversario dello storico incontro di Papa San Paolo VI e Papa Shenouda III, nel 1973. Si trattava del primo incontro tra un Vescovo di Roma e un Patriarca della Chiesa copta ortodossa, che culminò con la firma di una memorabile dichiarazione cristologica comune, esattamente il 10 maggio. In memoria di questo evento, Sua Santità Tawadros è venuto a trovarmi per la prima volta il 10 maggio di dieci anni fa, pochi mesi dopo la sua e la mia elezione, e ha proposto di celebrare ogni 10 maggio la "Giornata dell'amicizia copto-cattolica" che da quel tempo celebriamo ogni anno. Ci chiamiamo al telefono, ci mandiamo i saluti, e rimaniamo buoni fratelli, non abbiamo litigato!

Caro amico e fratello Tawadros, La ringrazio di aver accettato il mio invito in questo duplice anniversario, e prego che la luce dello Spirito Santo illumini la Sua visita a Roma, gli importanti incontri che avrà qui, e in particolare le nostre conversazioni personali. La ringrazio di cuore per il Suo impegno nella crescente amicizia tra la Chiesa copta ortodossa e la Chiesa cattolica.

Santità, cari Vescovi e amici tutti, insieme a voi imploro Dio Onnipotente, per l'intercessione dei Santi e Martiri della Chiesa copta, affinché ci aiuti a crescere nella comunione, in un unico e santo legame di fede, di speranza e di amore cristiano. E parlando di martiri della Chiesa copta, che sono anche nostri, voglio ricordare i martiri sulla spiaggia libica, che sono stati fatti martiri pochi anni fa.

Chiedo a tutti i presenti di pregare Dio affinché benedica la visita a Roma di Papa Tawadros e protegga l'intera Chiesa ortodossa copta. Possa questa visita avvicinarci più celermente al giorno benedetto quando saremo una sola cosa in Cristo! Grazie.

Il racconto

Un abbraccio nel segno della fraternità autentica

di Fabrizio Peloni

Papa Francesco ha accolto con un abbraccio e con il bacio della panaghia (il medaglione pettorale con l'immagine della Madre di Dio) Tawadros II, capo della Chiesa ortodossa copta, sul sagrato della basilica di San Pietro, all'inizio dell'udienza generale, nella mattina di mercoledì 10 maggio. L'incontro ha segnato un nuovo

passo importante nel riavvicinamento tra la Sede di San Pietro e quella di San Marco. Francesco e Tawadros II insieme hanno preso posto al centro del sagrato. Pronunciati i rispettivi discorsi, sempre insieme hanno pregato il Pater Noster per poi impartire la benedizione ai pellegrini presenti all'udienza generale, proprio nella "Giornata dell'amicizia copto-cattolica". Francesco accoglierà il Papa di Alessandria e Patriarca della sede di San Marco domani, giovedì 11, nel Palazzo apostolico e insieme vivranno un momento di preghiera nella cappella Redemptoris Mater. In piazza San Pietro, stamani, l'incontro è stato un susseguirsi di gesti altamente significativi, di parole fraterne e di abbracci di pace. Il tutto davanti ai pellegrini, testimoni – sotto la pioggia – di un momento di fraternità dal forte valore spirituale.

Il Pontefice ha fatto ingresso nella piazza con la jeep bianca – sulla quale ha fatto salire alcuni bambini della scuola materna ed elementare slovacca in Italia, con sede a Milano – per compiere il consueto giro e salutare da vicino i partecipanti all'udienza.

Tawadros II – in questi giorni di visita in Vaticano, dal 9 al 14 maggio, risiede a Casa Santa Marta – è prima entrato nella basilica Vaticana dalla Porta della Preghiera e ha poi atteso Francesco sul sagrato. Ad accompagnarlo, con la delegazione, Barnaba El Soryany, vescovo della Chiesa copta ortodossa in Italia, il cardinale Kurt Koch e il vescovo Brian Farrell, rispettivamente prefetto e segretario del Dicastero per la promozione dell'unità dei cristiani.

Di forte valore la partecipazione all'udienza del coro composto da ragazzi egiziani che frequentano le comunità ortodosse copte romane di San Giorgio a via Tiburtina, di San Mina a Monteverde, e il monastero della Vergine Maria al Laurentino. Ad accompagnarli padre Antonio Gabriel.

La presenza a Roma di Tawadros II ha due motivazioni: celebrare il cinquantesimo anniversario dello storico incontro del suo predecessore Shenouda III con Paolo VI, avvenuto nel 1973, e il decimo anniversario del suo primo incontro con Papa Francesco, nel 2013. Proprio da quell'abbraccio di dieci anni fa è nata la "Giornata dell'amicizia copto-cattolica". Ricca di significativi appuntamenti, la visita culminerà domenica, nella basilica di San Giovanni in Laterano, con la solenne liturgia con i fedeli copti, che giungeranno per l'occasione da tutta Italia.

Le clarisse venute da Scutari terra di martiri

Sei clarisse del monastero di Scutari hanno ricordato stamani con il Papa il 20° anniversario della loro fondazione e presenza in Albania, dove sono arrivate nel 2003 provenienti da Otranto. Due sono italiane mentre le albanesi sono nate in famiglie che hanno vissuto la persecuzione durante il regime comunista e sono state battezzate clandestinamente. Il monastero di Scutari era stato trasformato in carcere dalla polizia albanese: nel 2005 è tornato a essere un luogo di preghiera.

«Queste religiose vengono dalla stessa terra del cardinale Simoni e rappresentano il seme germogliato dal sangue dei martiri» ha raccontato la badessa, suor Sonia Giustizieri, che le ha accompagnate all'incontro con il Papa insieme a padre Aurel Gjerkaj, ministro provinciale dei Frati minori in Albania e Montenegro.

Con i pellegrini argentini della diocesi di Chascomús

«Siamo partiti il 28 aprile da Buenos Aires per un pellegrinaggio di fede, per trovare e seguire le orme del Signore e per pregare per il nostro Paese». Con queste parole monsignor Carlos Humberto Malfa, vescovo di Chascomús, ha raccontato l'obiettivo del pellegrinaggio compiuto insieme con venticinque fedeli della sua diocesi. Prima tappa, la Terra Santa. Poi domenica scorsa, arrivati in Italia, si sono recati ad Assisi. E oggi l'incontro con Papa Francesco.

Segue a pagina 12

I gruppi presenti

All'udienza generale di mercoledì 10 maggio, in piazza San Pietro, erano presenti i seguenti gruppi.

All'udienza generale è presente Sua Santità Tawadros II, Patriarca Copto Ortodosso di Antiochia.

Da diversi Paesi: Sacerdoti del Pontificio Collegio Missionario Internazionale San Paolo Apostolo, in Roma; Missionari Salesiani; Suore di Maria Ausiliatrice; Suore di San Giuseppe di Chambéry; Gruppo di Caritas Internationalis.

Dall'Italia: Gruppi di fedeli dalle Parrocchie: Sacra Famiglia, in Colombarone; Immacolata Concezione di Maria, in Tito Scalo; San Nicolò e Santissimo Salvatore, in Militello Val di Catania; Santuario Madonna delle Grazie, in Monteodorisio; Santuario Santa Filomena, in Mugnano del Cardinale; Santuario Mater Amabilis, in Ossano Lodigiano; Unità pastorale di Busto Garolfo Olcella; Confraternita Santa Maria delle Grazie, di Orsara di Puglia; Gruppo Caritas, di Treviso; Associazione nazionale mutilati e invalidi civili, di Rieti; Associazione italiana delezione cromosoma 22, di Roma; Associazione nazionale Marinai d'Italia, di Como; Associazione Auser, di Torrecuso; Associazione Santa Maria del Pino, di Pino Torinese; Associazione Santa Rita, di Altamura; Associazione "Jesus Revolution"; Associazione Universo Pet-Teraphy, di San Severo; Associazione sportiva San Michele, di Piana di Gioia Tauro; Fondazione San Vito, di Mazara del Vallo; Gruppo L'infinito di Manuel, di Montesarchio; Università della terza età, di Lucera; Gruppo Agesci Vasto 1; Grup-

Il discorso di Tawadros II

«Ci accomuna l'amore nel servire Dio e i fratelli»

Pubblichiamo il testo italiano del discorso che Tawadros II ha pronunciato in arabo rivolgendosi a Francesco in apertura di udienza.

Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, Amen!

Amato Fratello, Sua Santità Papa Francesco,

Eminenze, Reverendissimi Padri, Signore e Signori,

Desidero trasmetterLe le mie felicitazioni, a nome anche dei membri del Santo Sinodo e di tutti gli organismi della Chiesa Copto-ortodossa in Egitto e all'estero, e mi congratulo con Lei nel 10° anniversario della Sua divina elezione a Papa e Vescovo di Roma. Apprezzo tutto ciò che Lei ha fatto in questo periodo di servizio al mondo intero in tutti i campi, e prego affinché Cristo La conservi in piena salute e Le conceda la benedizione di una lunga vita. Cristo è risorto, è veramente risorto!

Ora guardo questo luogo e torno con la memoria a dieci anni fa, in questa stessa data, e ricordo il Suo carissimo affetto nell'accogliermi insieme alla delegazione della Chiesa Copta durante la mia prima visita, e come abbiamo trascorso insieme a Lei un tempo santo e pieno di amore fraterno con il quale ci ha colmati.

Questo amore è diventato un segno e un motto che celebriamo ogni anno nella "'Giornata dell'amore fraterno". Parliamo e ci scriviamo per rinnovarlo ogni anno, ed è un giorno che incarna lo spirito cristiano e l'amore che ci accomuna nel servire Dio e nel servire i nostri fratelli e sorelle in umanità, affinché possiamo realizzare in noi ciò che disse Giovanni l'amato: «Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l'amore è da Dio: chiunque ama è stato generato da Dio e conosce Dio» (*1 Gv* 4, 7).

Abbiamo scelto l'amore, anche se andiamo controcorrente rispetto al mondo avido ed egoista; abbiamo accettato la sfida dell'amore che Cristo ci chiede e saremo veri cristiani e il mondo diverrà più umano, perché tutto il mondo saprà che Dio è amore e che questo è il suo nome più alto.

Santo Padre!

Questa data coincide anche con il 50° anniversario dalla visita di Sua Santità Papa Shenouda III a Sua Santità Papa Paolo VI, e questo la rende ancora più importante e influente per i rapporti tra le nostre Chiese.

Non dimentico di ringraziarLa con tanta gioia per la Sua preziosa visita in Egitto nel 2017, che fu una grandissima benedizione per tutto l'Egitto quando disse: «Non siamo soli in questo entusiasmante cammino che, come nella vita, non è sempre facile e chiaro. Attraverso di esso Dio ci spinge ad andare avanti, ci spinge l'amore per essere d'ora in poi un'immagine vivente della Gerusalemme celeste».

Camminiamo insieme sulla via della vita, tenendo presente che «questa e la promessa che egli ci ha fatto: la vita eterna» (*1 Gv* 2, 25), accompagnandoci e sostenendoci con le preghiere secondo questa promessa. Nonostante le differenze delle nostre radici e appartenenze, ci accomuna l'amore di Cristo che abita in noi e la schiera dei nostri padri apostoli e dei santi ci circonda e ci guida.

Siamo giunti a voi, in questa mattina benedetta, dalla Terra in cui predicò Marco apostolo, e la sua Cattedra fu stabilita ad Alessandria per essere una delle sedi apostoliche più antiche nel mondo, la terra d'Egitto. La storia e la civiltà dicono di essa di appartenere alla natura: suo padre è la storia e sua madre la geografia.

Sono venuto a voi dalla Chiesa copta fondata anticamente da una profezia nel libro del profeta Isaia: «In quel giorno ci sarà un altare nella terra d'Egitto e una stele al suo confine». Fu santificata con la visita della Sacra Famiglia, che benedisse la terra da oriente a occidente, da nord a sud.

L'Egitto da cui si diffuse e si affermò il monachesimo cristiano con i suoi santi Antonio, Macario e Pacomio, ispirando la scuola di Alessandria, faro della teologia nella storia, che era ed è tuttora luogo sacro per la preghiera davanti a Dio. E crediamo che sia conservata non solo nelle mani di Dio ma anche nel suo cuore.

Mi trovo qui in piedi nel luogo dove predicarono Paolo e Pietro apostoli e mi rallegro di incontrarmi con voi in questa magnifica piazza; contemplo queste colonne che sostengono questo luogo ricordando la promessa di Dio agli angeli di Filadelfia: «Il vincitore lo porrò come una colonna nel tempio del mio Dio e non ne uscirà mai più» (*Ap* 3, 12). Chiedo a tutti voi di tener fede a questa promessa, per vincere il male del mondo, con tutte le sue debolezze come ci hanno insegnato i nostri padri, ed essere all'altezza della responsabilità che abbiamo, e vivere come dolce profumo di Cristo in questo mondo e riunirci per la Sua pace.

In questo mondo camminiamo come camminò Lui, cantiamo con Davide nel suo salmo: «Tieni saldi i miei passi sulle tue vie e i miei piedi non vacilleranno» (17, 5), e invochiamo per tutto il mondo una pace che trascenda ogni mente, pregando perché arrivi in ogni dove e perché sia la priorità dei capi e dei popoli.

Prego con Lei quest'oggi affinché Dio possa ascoltare le nostre preghiere.

Grazie a tutti!

I saluti

Un rosario per le donne e i bambini ucraini

L'invito alla preghiera durante il mese di maggio

«Mentre partecipate alle preghiere mariane di maggio, recitando il Rosario, ricordatevi soprattutto delle donne e dei bambini afflitti dalla guerra» in Ucraina. Lo ha chiesto il Papa ai fedeli polacchi presenti in piazza San Pietro, durante i consueti saluti rivolti ai vari gruppi linguistici al termine dell'udienza generale, che si è poi conclusa con la preghiera del Pater Noster, recitata insieme da Francesco e da Tawadros II, e la benedizione impartita da entrambi.

Saluto cordialmente le persone di lingua francese, in particolare i pellegrini della diocesi di Gap-Embrun, i giovani dei collegi di Francia e il gruppo dell'Università Cattolica di Yaoundé.

Nella nostra missione quotidiana di cristiani battezzati, l'amore di Cristo ci spinga ad andare nelle periferie delle nostre società per incontrare i nostri fratelli e sorelle scartati e abbandonati, per mostrare loro la tenerezza del Signore.

Dio vi benedica!

Do il benvenuto a tutti i pellegrini di lingua inglese, specialmente ai gruppi provenienti da Inghilterra, Finlandia, India, Corea, Sud Africa, Australia, Egitto, Indonesia e Stati Uniti d'America. Nella gioia del Cristo Risorto, invoco su di voi e sulle vostre famiglie l'amore misericordioso di Dio nostro Padre. Il Signore vi benedica!

Cari fratelli e sorelle, sabato prossimo celebreremo la Memoria di Nostra Signora di Fátima. Accogliamo il suo invito e preghiamo in questo mese il Rosario per la pace nel mondo. Il Signore risorto vi accompagni e la beata Vergine Maria vi protegga!

Saludo cordialmente a los peregrinos de lengua española. Pidamos al Señor, por intercesión de los santos pastores de la Iglesia – como san Juan de Ávila, cuya memoria hoy celebramos –, que nos ayude a extender siempre los horizontes de nuestra misión y nos fortalezca para amarlo y servirlo en toda circunstancia. Que Jesús los bendiga y la Virgen Santa los cuide. Muchas gracias.

Cari pellegrini di lingua portoghese, in particolare gli alunni e professori di Penafiel, il mio cordiale saluto a tutti voi e alle vostre famiglie: vi incoraggio a prendere la Vergine Maria come modello e stimolo per la vostra vita. La sua pace e il suo coraggio poggiavano su questa certezza: «Nulla è impossibile a Dio»! Come Lei, possano i vostri cuori trovare conforto nella grazia di Dio, che invoco su tutti con la benedizione del Signore.

Saluto i fedeli di lingua araba. Cristo Signore ci ha chiamato e ci chiama ancora ad essere una sola chiesa. La nostra unità, come cristiani, è una risposta alla sua volontà e alla sua preghiera. Quando Gesù pregava, diceva: «Padre Santo, custodisci nel tuo nome coloro che mi hai dato, perché siano una cosa sola, come noi» (*Gv* 17, 11). Il Signore vi benedica tutti e vi protegga sempre da ogni male!

Saluto cordialmente i pellegrini polacchi, in particolare i medici che, grazie alla Diocesi di Tarnów, nelle prossime settimane si impegneranno a salvare la vita alle donne e madri nella Repubblica Centrafricana. San Francesco Saverio ci insegna che l'annuncio del Vangelo nelle periferie del mondo va sempre di pari passo con l'assistenza medica ed educativa. Questo sostegno, così come la nostra preghiera per la pace, è necessario anche per la martoriata Ucraina. Mentre partecipate alle preghiere mariane di maggio, recitando il Rosario, ricordatevi soprattutto delle donne e dei bambini afflitti dalla guerra. Vi benedico di cuore!

Rivolgo un cordiale benvenuto ai pellegrini di lingua italiana. In particolare, saluto i fedeli del Santuario Madonna delle Grazie in Monteodorisio e quelli del Santuario Santa Filomena in Mugnano del Cardinale. Saluto inoltre gli studenti e docenti della Scuola *Nostra Signora di Lourdes* di Roma e quelli dell'Istituto *Miraglia* di Lauria.

Infine, come di consueto, mi rivolgo ai giovani, ai malati, agli anziani e agli sposi novelli: a ciascuno auguro di custodire in Cristo la speranza che illumina il senso della quotidiana esistenza. Tutti esorto a pregare la Vergine Maria, nel mese a lei dedicato.

A Lei, consolatrice degli afflitti e Regina della pace, affido la martoriata Ucraina.

A tutti voi la mia benedizione e adesso col Patriarca Tawadros e tutti insieme pregheremo il Padre Nostro e poi il Patriarca Tawadros e io daremo la benedizione.

po Progetto Thisability, di Cremona; Gruppo Amici del sorriso, di Chiari; Soci del Club Inner Wheel, di Palermo; Soci del Rotary Club, di Bagheria; Centro San Biagio, di Lecce nei Marsi; e Centro anziani, di Gioia nei Marsi; Centro anziani di Cava dei Selci, in Roma; Centro Raggio di luce, di Trivento; Struttura residenziale La Cappuccetta, di Casale Monferrato; Cooperativa sociale Fili d'erba, di Salerno; Gruppo dell'Operazione "Trini" dell'Unione Europea; Liceo Colao, di Vibo Valentia; Istituto Santa Maria Mazzarello, di Roma; Istituto Matteotti, di Cave; Istituto Alberghiero, di Villa San Giovanni; Istituto Miraglia, di Lauria; Scuola Nostra Signora di Lourdes, di Roma; Scuola San Luigi Guanella, di Cosenza; Scuole dei Rogazionisti, di Padova; Scuola media, di Narcao; gruppi di fedeli da Guardia Sanframondi, San Pietro in Gui,

SEGUE A PAGINA 12

La guerra in Ucraina

Un altro giornalista ucciso in Ucraina mentre raccontava l'orrore della guerra

CONTINUA DA PAGINA 1

tin in occasione del Giorno della vittoria sulla Germania nazista, durante il quale il leader del Cremlino ha ribadito che Mosca «si sta difendendo» in una guerra che le è stata dichiarata dall'Occidente con lo scopo di distruggerla; mentre la presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen, ha incontrato il presidente Zelensky a Kyiv. L'Ue, ha rimarcato Von der Leyen, sosterrà l'Ucraina «per tutto il tempo necessario». Anche a tale scopo, la titolare dell'esecutivo europeo ha presentato l'undicesimo pacchetto di sanzioni alla Russia, approvato dall'Ue per colpire le "triangolazioni" che permettono a Mosca, grazie al sostegno di Paesi terzi conniventi, di eludere molte misure restrittive.

Un fermo sostegno all'Ucraina che viene confermato anche dagli Stati Uniti, dove è stato varato un ulteriore pacchetto di aiuti militari da 1,2 miliardi di dollari per il quale Zelensky ha espresso gratitudine.

Si attendono sviluppi, infine, sulla proroga dell'accordo sull'export dei cereali dai porti del Mar Nero, in scadenza il 18 maggio. La questione è sul tavolo di una riunione in programma oggi e domani a Istanbul tra i rappresentanti di Turchia Russia, Ucraina e Onu. Si punta a salvaguardare questo accordo cruciale per la sicurezza alimentare globale: dallo scorso agosto, ha sottolineato l'Onu tramite una nota, quasi 30 milioni di tonnellate di grano e altri prodotti alimentari sono state esportate dai porti dell'Ucraina, per la maggior parte in Cina (circa 7 milioni di tonnellate), Spagna (5,4 milioni), Turchia (3 milioni), Italia, (2 milioni), e Paesi Bassi (1,8 milioni). Per l'Onu è presente a Istanbul il sottosegretario agli Affari umanitari e capo coordinatore delle Emergenze, Martin Griffiths, mentre Mosca insiste per un rinnovo che preveda anche il passaggio dal Mar Nero di frumento e fertilizzanti russi, come previsto nell'accordo.

Il cardinale Parolin conferma la missione di pace della Santa Sede

CITTÀ DEL VATICANO, 10. «Sì, ci sono novità ma naturalmente a livello riservato. La cosa credo comunque che sia stata spiegata e credo che si andrà avanti». Il Segretario di Stato Vaticano, cardinale Pietro Parolin, ha risposto nuovamente alle domande dei giornalisti sulla "missione" della Santa Sede per favorire la pace in Ucraina, che Papa Francesco aveva annunciato durante l'intervista in aereo sul volo di ritorno da Budapest, a margine di una mostra all'Università Lateranense su don Milani.

Il Segretario di Stato ha precisato che da Mosca e Kyiv non ci sono state «smentite» e che sulla missione nei giorni scorsi ci sono state novità «a livello riservato».

Iniziata la visita del ministro degli Esteri cinese in Europa

BERLINO, 10. È partita dalla Germania l'attesa visita in Europa del ministro degli Esteri cinese, Qin Gang, che lo porterà successivamente anche in Francia e in Norvegia.

In una conferenza stampa congiunta a Berlino con l'omologa tedesca, Annalena Baerbock, il ministro cinese ha sottolineato che Pechino sostiene «l'indipendenza strategica» dell'Unione europea, definendosi «partner chiave» di Bruxelles per affrontare rischi e sfide future. «L'Europa – ha aggiunto Qin – è invitata a continuare a condividere le opportunità e i dividendi di sviluppo del mercato cinese, in modo da realizzare lo sviluppo comune della modernizzazione in stile cinese e dell'integrazione europea».

Riguardo all'invasione russa in Ucraina, il ministro cinese ha rimarcato la «risoluta opposizione» alle sanzioni unilaterali» dell'Unione europea, avvertendo che Pechino adotterà «le misure necessarie» per salvaguardare i diritti e gli interessi delle proprie aziende nel caso in cui venissero imposte sanzioni dall'Ue alle aziende cinesi per la loro cooperazione con Mosca.

Baerbock ha invece esortato la Cina a prendere chiaramente posizione rispetto al conflitto in Ucraina, sottolineando che «la neutralità si riduce a schierarsi con l'aggressore».

Traffico di migranti: smantellata una rete sulla rotta balcanica

ROMA, 10. Sono 29 le persone arrestate in quanto accusate di appartenere ad una associazione transnazionale dedita al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina e al riciclaggio del denaro. L'operazione della polizia di Stato italiana, coordinata dalla direzione distrettuale Antimafia di Catanzaro, in corso dall'alba di questa mattina, ha smantellato una rete con cellule in Italia, Turchia e Grecia. I 29 arrestati, accusati di operare lungo la "rotta balcanica marittima" dell'immigrazione, facevano giungere i migranti in Italia attraversando il Mediterraneo orientale a bordo di barche in partenza dalla Turchia e dalla Grecia. Secondo il prefetto Francesco Messina, il prezzo per la traversata era fissato a circa 10.000 euro e comprendeva anche l'accoglienza illegale, con vitto e alloggio, in vari capoluoghi italiani: Crotone, Lecce, Brindisi, Foggia, Grosseto, Imperia, Milano, Torino, Trieste.

DAL MONDO

Ad Haiti ad aprile oltre 600 persone morte per le violenze

Nel solo mese di aprile, oltre 600 persone sono state uccise ad Haiti in una nuova ondata di violenza estrema delle gang criminali, che ha colpito diversi distretti della capitale, Port-au-Prince, e altre zone. Lo evidenzia un rapporto del Consiglio di sicurezza della Nazioni Unite, che esprime anche «profonda preoccupazione» per il deterioramento della situazione umanitaria e della sicurezza in tutto il Paese caraibico.

Alto rischio di malattie nelle zone alluvionate della Repubblica Democratica del Congo

Le scarse condizioni di vita e sanitarie nelle zone della Repubblica Democratica del Congo devastate dalle alluvioni creano un alto rischio di malattie, come infezioni della pelle e malattie diarroiche, soprattutto vicino al lago Kivu, dove il colera è endemico. Lo sottolineano le organizzazioni umanitarie che, tra enormi difficoltà, sono al lavoro nelle zona disastrate dalle inondazioni per aiutare le stremate popolazioni. Le stime ufficiali parlando di oltre 400 morti, ma si temono migliaia di vittime.

Culle sempre più vuote in Italia

ROMA, 10. Nel 2022 è stato raggiunto il nuovo record minimo di nascite in Italia, scese per la prima volta sotto le 400.000.

La riduzione riguarda soprattutto i nati all'interno del matrimonio e i primi figli e si è verificata anche nei nati da entrambi i genitori stranieri. Parallelamente si registra un aumento dell'età media delle donne al parto. A rilevarlo è il rapporto "Le Equilibriste – La maternità in Italia 2023" di Save the Children.

Il calo delle nascite del 2022 è stato dell'1,9%, frutto di un andamento non costante nel corso dei mesi.

Oltre al calo si assiste anche a un progressivo rinvio della natalità: le donne in Italia diventano madri sempre più tardi.

Domani la scadenza del "Titolo 42"

Tensione al confine tra Usa e Messico

di GIOVANNI BENEDETTI

Sono ore di grande tensione alla frontiera fra Messico e Stati Uniti. La situazione relativa ai migranti «sarà caotica per un pò», ha ammesso ieri il presidente statunitense, Joe Biden, dopo un colloquio telefonico con l'omologo messicano, Andrés Manuel López Obrador. Da domani, infatti, l'emergenza sanitaria dichiarata con la pandemia covid-19 giungerà a termine, e con essa anche il "Titolo 42", il regolamento straordinario applicato alla gestione dei flussi migratori da marzo 2020. Mentre il Congresso statunitense non ha ancora annunciato nuove linee guida in materia, appaiono sempre più diffusi i timori per un massiccio aumento negli ingressi di migranti irregolari.

Il "Titolo 42" ha introdotto misure più stringenti sull'immigrazione, sospendendo la possibilità di richiedere asilo e ponendo requisiti specifici per coloro che attraversano il confine. I migranti sono inoltre tenuti a inviare telematicamente una richiesta di permesso avallata da un garante di nazionalità statunitense e a raggiungere il Paese esclusivamente per via aerea. Il mancato rispetto di tali condizioni comporta il rimpatrio forzato o, per chi proviene da Cuba, Haiti, Nicaragua o Venezuela, il trasferimento oltre il confine messicano. Fortemente criticato dalle organizzazioni per la tutela dei migranti e dall'ala progressista del Partito democratico, il regolamento era già sul punto di essere abrogato nell'aprile 2022, ma il provvedimento è stato bloccato dalla corte federale della Louisiana, che lo ha rinviato alla Corte suprema. Nei due anni in cui è stato in vigore, il "Titolo 42" ha determinato il rimpatrio di circa due milioni e mezzo di migranti.

Fin dallo scorso febbraio, Biden ha annunciato che il regolamento sarebbe decaduto insieme allo stato di emergenza sanitaria nazionale e rimpiazzato da nuove direttive. Tuttavia, il processo decisionale si è rivelato particolarmente complesso, a causa della frammentazione politica del Congresso (maggioranza repubblicana alla Camera dei Rappresentanti e democratica al Senato), delle pressioni esercitate da diversi gruppi di interesse (su tutti la Camera di commercio degli Usa) e della estrema delicatezza del tema, in un momento storico in cui i flussi migratori si evolvono continuamente in termini di dimensioni e per le diverse provenienze dei richiedenti asilo.

Lo scorso 5 maggio, il segretario del Dipartimento della sicurezza interna, Alejandro Mayorkas, ha dichiarato che un nuovo regolamento verrà presentato entro l'11 maggio. La stampa statunitense ha riportato che questa direttiva dovrebbe includere il negato accesso per tutti coloro che non hanno richiesto asilo nei paesi precedentemente attraversati o nei nuovi centri di accoglienza istituiti da Washington in Colombia e Guatemala. Il Congresso voterà inoltre nei prossimi giorni un pacchetto di misure per incrementare la sicurezza al confine con l'invio di militari.

Un mancato accordo riporterebbe in vigore la precedente normativa, nota come "Titolo 8". Sotto questo regolamento, che garantisce un vaglio per tutte le richieste di asilo, coloro che non sono ammessi negli Stati Uniti rischiano pene fino a due anni di reclusione in caso di recidività. Anche questo regolamento non è esente da critiche, soprattutto da parte delle organizzazioni umanitarie, che lo ritengono "obsoleto e inadeguato" rispetto ai flussi migratori contemporanei.

Allo stesso tempo, sembra certo che la decadenza del "Titolo 42" darà inizio a un'impennata negli arrivi. Le autorità di frontiera statunitensi hanno comunicato che oltre 36.000 migranti attualmente in Messico attendono l'11 maggio per tentare l'ingresso negli Usa, mentre le municipalità texane di Brownsville, El Paso e Laredo hanno preventivamente dichiarato lo stato di emergenza.

Il commissario di Dogane e polizia di frontiera negli Usa, Troy A. Miller, ha dichiarato che circa 10.000 migranti potrebbero attraversare il confine ogni giorno in seguito alla fine dell'emergenza

L'OSSERVATORE ROMANO
GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
Unicuique suum *Non praevalebunt*
Città del Vaticano
www.osservatoreromano.va

ANDREA TORNIELLI direttore editoriale
ANDREA MONDA direttore responsabile
Maurizio Fontana caporedattore
Gaetano Vallini segretario di redazione

Servizio vaticano: redazione.vaticano.or@spc.va
Servizio internazionale: redazione.internazionale.or@spc.va
Servizio culturale: redazione.cultura.or@spc.va
Servizio religioso: redazione.religione.or@spc.va

Segreteria di redazione telefono 06 698 45800 segreteria.or@spc.va

Servizio fotografico: telefono 06 698 45793/45794, fax 06 698 84998 pubblicazioni.photo@spc.va www.photo.vaticanmedia.va

Tipografia Vaticana
Editrice L'Osservatore Romano
Stampato presso la Tipografia Vaticana e press up srl www.pressup.it via Cassia km. 36,300 - 01036 Nepi (Vt)
Aziende promotrici della diffusione: Intesa Sanpaolo

Tariffe di abbonamento Vaticano e Italia:
Nuovo: semestrale € 275; annuale € 550
Rinnovo: semestrale € 225; annuale € 450
Abbonamento digitale: € 40;
Abbonamenti e diffusione (dalle 9 alle 14): telefono 06 698 45450/45451/45454
info.or@spc.va diffusione.or@spc.va

Per la pubblicità rivolgersi a marketing@spc.va

Necrologie: telefono 06 698 45800 segreteria.or@spc.va

A causa della guerra raddoppiano gli sfollati in Sudan

Nuove esplosioni a Karthoum In stallo i colloqui di Gedda

KARTHOUM, 10. Non si arresta la spirale di violenza in Sudan. Anche questa mattina Karthoum si è svegliata sotto il fuoco dei raid aerei dell'esercito regolare di Abdel Fattah al-Burhan contro le postazioni delle Forze di supporto rapido (Rsf), guidate da Mohamed Hamdan Daglo, nei sobborghi della capitale, Omdurman e Bahri. Saccheggi e combattimenti sono continuati per il 26° giorno, mentre centinaia di membri della tribù Beja, che finora non è stata toccata dalla guerra, hanno manifestato a Port Sudan, una città costiera a 850 chilometri a est della capitale, chiedendo armi per combattere a fianco dell'esercito. Tutto questo nonostante siano in corso negoziati tra le parti a Gedda, in Arabia Saudita.

I colloqui erano iniziati domenica scorsa nella città portuale saudita sul Mar Rosso, per tentare di metter fine agli scontri che – dall'inizio del conflitto, il 15 aprile – hanno causato finora l'uccisione di 750 persone, più 5.000 feriti e 150.000 rifugiati. «Assieme stiamo facendo pressioni sulle parti in guerra in Sudan perché depongano le armi e consentano agli aiuti di raggiungere i sudanesi», ha detto il segretario di Stato Usa Anthony Blinken, in una conferenza stampa assieme all'omologo britannico James Cleverly, le cui diplomazie sono al lavoro con i rappresentanti di Arabia Saudita, Emirati Arabi Uniti, Unione africana e altri alleati della regione.

I primi esiti non sono tuttavia confortanti: le pre-discussioni, solo di carattere tecnico in questa fase, su un temporaneo cessate il fuoco e la garanzia di corridoi sicuri per gli aiuti umanitari, non hanno registrato «grandi progressi», affermano dalle Nazioni Unite. Le quali, attraverso il portavoce dell'Organizzazione internazionale per le migrazioni Paul Dillon, hanno intanto fornito nuovi dati sulla crisi.

Barca si capovolge nel fiume Shagari. Altri 25 minori dispersi

Quindici bambini muoiono in un naufragio in Nigeria

ABUJA, 10. Quindici bambini sono annegati – e altri 25 risultano dispersi – in una tragedia oggi sul fiume Shagari, in Nigeria, nello Stato nordoccidentale di Sokoto, tra i più poveri del Paese dell'Africa occidentale.

Secondo fonti dell'amministrazione locale, i bambini stavano andando a raccogliere legna nella boscaglia sull'altra sponda del fiume quando la loro barca, sovraccarica, si è rovesciata. «I cadaveri di 13 bambine e due bambini sono stati recuperati dalle squadre di soccorso locali», ha detto il funzionario amministrativo del distretto di Shagari, Aliyu Abubakar, che ha supervisionato l'operazione di salvataggio.

Altri 25 minori mancano però all'appello e con il passare delle ore diminuiscono le speranze di trovarli vivi.

I bambini sono soliti attraversare il fiume ogni mattina per andare a prendere la legna da vendere per integrare le magre entrate delle loro famiglie.

Damasco e Riad riprendono le relazioni diplomatiche

RIAD, 10. L'Arabia Saudita ha annunciato ieri la ripresa dell'attività diplomatica in Siria dopo undici anni di rottura con il regime di Damasco, isolato a causa della sanguinosa guerra civile. Altrettanto ha fatto la Siria, che poco dopo ha annunciato la decisione di riattivare la sua missione diplomatica a Riad.

La ripresa delle relazioni diplomatiche tra i due Paesi ha avuto luogo tre giorni dopo la riammissione della Siria nella Lega araba. Il ministero degli Esteri saudita ha evidenziato «i legami di fratellanza che uniscono i popoli» di Arabia Saudita e Siria e «la volontà» di promuovere «la sicurezza e la stabilità nella regione».

Questo riavvicinamento arriva in un momento in cui la Siria ha bisogno di investitori per l'enorme progetto di ricostruzione del Paese, devastato da 12 anni di guerra e dal recente sisma.

Il rischio di un'escalation a Gaza

Hamas minaccia Israele dopo i raid

TEL AVIV, 10. Alta tensione nella Striscia di Gaza, con il timore che possa svilupparsi un conflitto su larga scala. Dopo i raid israeliani di due giorni fa che, oltre a tre dirigenti del gruppo della Jihad islamica e ad altri due miliziani, hanno ucciso anche dieci civili – tra cui quattro donne e quattro bambini – e la dichiarazione dello stato di emergenza da parte di Tel Aviv, due palestinesi sono morti stamattina in un conflitto a fuoco con i militari israeliani a Qabatiya, vicino a Jenin, nella parte settentrionale della Palestina.

L'operazione contro la Striscia, chiamata dall'esercito israeliano "Scudo e freccia", e avviata per fermare il lancio di razzi verso Israele, è stata condannata da tutte le fazioni palestinesi, tra cui Hamas, che hanno minacciato di voler impartire a Israele «una grande lezione». Condanne verbali sono giunte anche dall'Onu, che ha definito «inaccettabile la morte dei civili negli attacchi aerei» e dall'Ue, per bocca del portavoce dell'Alto rappresentante per gli Affari esteri, Josep Borrell.

Sospesi Internet e i social media su tutto il territorio

Disordini in Pakistan dopo l'arresto di Imran Khan

ISLAMABAD, 10. Nel tentativo di riportare sotto controllo i disordini e le proteste seguiti all'arresto, ieri, dell'ex premier Imran Khan, il governo del Pakistan ha sospeso Internet e i social media su tutto il territorio nazionale.

Nelle maggiori città – scrive il sito di «The Nation» – internet non funziona più, mentre nei distretti di Lahore, Rawalpindi e nella capitale, Islamabad, sono sospesi anche tutti i servizi di telefonia mobile.

I disordini tra sostenitori di Khan – primo ministro dal 18 agosto 2018 al 10 aprile 2022 – e polizia in assetto antisommossa sono divampati in diverse città poco dopo la notizia dell'arresto dell'ex capo del governo per presunta corruzione. Per disperdere le folle le forze di sicurezza sono intervenute facendo ampio uso di gas lacrimogeni e cannoni ad acqua. Diversi manifestanti sono rimasti feriti, mentre la polizia ha proceduto all'arresto di decine di persone.

I dimostranti hanno preso di mira in particolar modo gli edifici militari in diverse città, ritenendo che dietro l'arresto di Khan ci sia l'esercito, con il quale l'ex premier si è spesso scontrato.

A Mosca per riavviare il dialogo bilaterale

Colloquio tra i ministri degli Esteri di Turchia e Siria

MOSCA, 10. Il ministro degli Esteri turco, Mevlüt Çavuşoğlu, incontra oggi a Mosca il collega siriano, Faisal Mekdad, nell'ambito della normalizzazione dei rapporti tra Damasco e Ankara, che stanno tornando lentamente a parlarsi dopo la rottura del 2011. Si tratta del primo faccia a faccia dall'inizio della guerra civile siriana, nel 2011.

All'incontro prendono parte anche il ministro degli Esteri russo, Serghej Lavrov, e il capo della diplomazia dell'Iran, Hossein Amir Abdollahian. Una mediazione tra Turchia e Siria che Iran, ma sopratutto Russia portano avanti dalla fine del 2022. Un dialogo che alla lunga è sempre più probabile spiani la strada all'atteso incontro tra il presidente turco, Recep Tayyip Erdoğan, e quello siriano, Bashar al-Assad. Incontro tra leader che, come confermato dallo stesso Çavuşoğlu, potrebbe avvenire nel corso del 2023, ma su cui pende il risultato delle elezioni in Turchia di domenica prossima.

Almeno quattro morti in Tunisia

A Djerba sparatoria vicino alla sinagoga

TUNISI, 10. È di quattro morti il bilancio della sparatoria avvenuta nella tarda serata di ieri vicino alla sinagoga di Ghriba sull'isola di Djerba, in Tunisia, dove si stava concludendo il tradizionale pellegrinaggio degli ebrei con la "processione della Mnara". Lo ha reso noto il ministero degli Interni tunisino. L'agenzia di stampa Tap ha spiegato che a sparare è stato un guardiacoste, prima contro un collega, poi in modo generalizzato. «L'Ue è pronta a sostenere le comunità locali e la convivenza in Tunisia», ha dichiarato il commissario Ue all'Allargamento e al vicinato, Olivér Várhelyi.

Il gesuita Cedric Prakash torna sugli attacchi che hanno distrutto la biblioteca di Bihar Sharif, nel nord del Paese

Una ferita alle relazioni intercomunitarie dell'India

di PAOLO AFFATATO

Un immenso patrimonio culturale è andato perduto a causa del fanatismo religioso. Studiosi, docenti, allievi, intellettuali indiani piangono la distruzione della madrasa Azizia e la sua immensa biblioteca, con 4500 volumi di islamistica, nella città di Bihar Sharif (India settentrionale), date alle fiamme da una folla di estremisti di matrice indù il 31 marzo scorso. Un mese dopo quel tragico episodio, il gesuita Cedric Prakash, intellettuale e scrittore, torna a parlarne notando che «è passato nell'indifferenza dei mass media indiani» e dell'opinione pubblica. L'attacco a una scuola e a un tempio della cultura è segno che c'è ancora tanto da fare nella società di quella che orgogliosamente si definisce "la più grande democrazia del mondo" (ed ora anche lo stato più popoloso del pianeta), perché gruppi religiosi estremisti sono ancora capaci di recare danni immensi a persone e cose. «Quella biblioteca conteneva antichi manoscritti e testi sacri islamici che erano patrimonio dell'umanità. Questo attacco brutale è uno sfregio all'intera nazione. È stato compiuto da militanti che hanno agito certi dell'impunità», nota con amarezza, osservando che le forze dell'ordine non sono intervenute per prevenire o fermare l'aggressione.

La violenza, dovuta solo all'odio religioso, si è verificato durante la festa indù di Ram Navami, che celebra la nascita di Rama, figura divina dell'Induismo. I rivoltosi, armati di bastoni, pietre e bottiglie incendiarie hanno seminato violenza nella città di Bihar quel giorno: diverse persone sono rimaste ferite, e veicoli e negozi sono stati attaccati nei quartieri abitati da famiglie musulmane. Poi la folla, in preda all'esaltazione religiosa, ha divelto la porta della madrasa e l'ha devastata, lanciando bottiglie molotov nelle aule e nella biblioteca, incenerita completamente. I circa 500 studenti che studiano nella struttura fortunatamente non erano in loco, perché le lezioni erano interrotte a causa del Ramadan, il mese sacro alla religione islamica. Il sovrintendente di polizia del distretto, Ashok Mishra, ha riferito che 77 persone sono state arrestate. Ma se i danni all'edificio possono essere riparati, «la perdita di un patrimonio inestimabile per la cultura è irrimediabile», rimarca Prakash.

«Si è perpetrata una grave ingiustizia soprattutto a danno delle future generazioni, che devono imparare dal passato. Quest'atto va condannato da tutti i cittadini che hanno a cuore la ricchezza di ogni tradizione religiosa. È responsabilità di tutti salvaguardare la natura democratica e pluralista della nazione», nota Prakash.

La ferita inferta alle relazioni intercomunitarie e alla storia dell'India è profonda. La madrasa è stata costruita da Bibi Soghara, donna musulmana che ha donato le sue proprietà in beneficenza e la cui generosità è giunta fino a oggi: l'anno scorso è stato costruito un centro di cure ambulatoriali utilizzando le risorse di un fondo da lei avviato, e presto verrà aperto un ospedale a lei intitolato. Si è spesa per il bene dell'intera società, senza discriminazioni di sorta, in una società organizzata in caste.

«Oggi è necessario riscoprire questo spirito», argomenta il gesuita. La violenza mirata contro la comunità di fede islamica in India si verifica sulla scia di leggi che hanno discriminato i cittadini musulmani in India, ricorda il religioso, come, ad esempio, la controversa legge sulla cittadinanza (Citizenship Amendment Act), approvata due anni fa, che garantisce la cittadinanza ai rifugiati di ogni credo, ma non ai musulmani in fuga dalle persecuzioni. «La polarizzazione religiosa causa perdita di vite umane in vari episodi di violenza intercomunitaria, in varie parti del Paese», ricorda Prakash, e tocca anche le minoranze religiose cristiane. Preoccupa, inoltre, il tentativo di riscrivere la storia: «Di recente – conclude – le autorità hanno eliminato la storia dell'impero Mughal (il regno fondato nel 1526 in India da Babur, discendente di Tamerlano, *ndr*) dai libri di testo scolastici, cancellando tre secoli di storia indiana dall'istruzione pubblica».

Il centenario di don Milani

di Gianni Criveller

Don Milani nella sua scuola a Barbiana

Ragazzi di parola

L'evento dedicato a don Lorenzo Milani presso l'Istituto Teologico missionario del Pontificio Istituto Missioni Estere (Pime) di Monza a cent'anni dalla nascita è centrato sul tema della scuola e della parola. L'evento avviene presso la nuova biblioteca: nel tempo post-pandemia, il seminario internazionale del Pime scommette sui libri, su una sala di lettura aperta e luogo di cultura teologica e missionaria. È una sfida per ritrovare un dialogo vitale con il territorio, e riproporre la missione come cuore della vita ecclesiale e delle scelte di vita dei giovani delle nostre comunità.

La lezione di don Lorenzo Milani ci sembra di grande attualità e suggestione. Don Milani aveva uno sguardo originale sul mondo, uno sguardo tipicamente descritto a tinte forti e paradossali. Il priore aveva una certa fascinazione per la Cina, che gli venne, crediamo, dalla frequentazione di un prete cinese "esiliato" a Firenze dai primi anni Cinquanta. Pietro Kuo, questo il suo nome, frequentava Barbiana e fu occasionalmente confessore di don Lorenzo. Scrisse in caratteri cinesi la preghiera del Padre Nostro ancora appesa ai muri della canonica. Don Lorenzo raccomandava ai preti fiorentini di accogliere il prete cinese che, in seguito, fu segretario dell'Istituto teologico fiorentino, che gli ha intitolato un'aula.

Esperienze pastorali, l'opera che costò a don Milani una severa censura ecclesiastica, si apre e si conclude con una dedica e un invito ai missionari cinesi che nel terzo millennio verranno a riportare la fede in Italia: «Questo lavoro è dedicato ai missionari cinesi del vicariato apostolico dell'Etruria». Il libro di don Lorenzo finisce, come noto, con una immaginifica «Lettera dall'oltretomba – Riservata e segretissima – ai missionari cinesi». Il «povero sacerdote bianco della fine del II millennio» prega i missionari cinesi di credere alla «nostra inverosimile buona fede. (…) Abbiamo solo dormito. (…) C'è mancata la piena avvertenza e la deliberata volontà. (…) Troppe estranee cause con quella del Cristo abbiamo mescolato». Nel seminario missionario del Pime di Monza non abbiamo, per quanto questo sia incredibile e persino incomprensibile, nessun alunno italiano. Vengono da 12 Paesi del mondo: si sta realizzando la profezia di don Milani?

Torniamo al tema della scuola, ovvero della parola: della lettura e della scrittura. Don Milani denuncia un'educazione classista, basata sul nozionismo e sulla competizione, che favorisce i privilegiati. La disuguaglianza sociale, secondo don Milani, esisterà finché i poveri non avranno la parola, cioè gli strumenti culturali per difendere e promuovere i propri diritti. È la parola che rende uguali. E il vangelo può essere accolto solo da chi comprende la parola. Per don Milani far scuola era missione evangelizzatrice. Dio, affermava, ci chiederà conto non di quante persone abbiamo salvato (questo tocca a Lui), ma di quante ne abbiamo evangelizzato.

Per evangelizzare efficacemente, don Lorenzo doveva prima elevare i suoi ragazzi alla dignità della parola. Le famiglie operaie e contadine potevano mandare i propri figli solo ai primi anni della scuola elementare, dalla quale troppi uscivano comunque semianalfabeti. Molti minori, invece che studiare, lavoravano nelle fabbriche, nelle campagne e in montagna. Figlio di una famiglia ricca e altamente istruita, Lorenzo non poté sopportare che «i figli del popolo» fossero condannati all'emarginazione, allo sfruttamento e alla povertà. E dunque non evangelizzati.

Per i ragazzi di San Donato a Calenzano, operai che lavoravano in continuazione, iniziò una scuola serale, che divenne un centro di consapevolezza sociale. Fu un'iniziativa dirompente, che irritò politici, signori ed ecclesiastici. Don Lorenzo fu allora esiliato a Barbiana, minuscolo e remoto villaggio di montagna, dove fondò un'altra scuola, ora universalmente nota come la scuola di Barbiana. All'inizio aveva solo dieci piccoli alunni ai quali don Lorenzo insegnava 12 ore al giorno per 365 giorni all'anno. Con il passare degli anni la scuola di ingrandì: i grandi insegnavano ai piccoli e si imparavano le lingue straniere. Quando erano sedicenni, don Milani mandava i suoi ragazzi all'estero per vedere il mondo e praticare le lingue. Una scelta mondialista assolutamente coraggiosa e innovativa. Otto ragazzi della scuola, con l'aiuto di alcuni ex compagni già lavoratori, scrissero *Lettera a una professoressa*, un *best seller* tradotto in molte lingue, e da parte nostra anche in cinese. Don Lorenzo insegnò loro che la scrittura deve essere scarna, che si scrive per sottrazione fino a ottenere un testo senza sprechi e ridondanze. Così ogni parola è preziosa, carica di grande responsabilità.

All'evento del 11 maggio a Monza intervengono Vanessa Rochi, autrice de *La lettera sovversiva*, e Paolo Landi, alunno di don Lorenzo e autore di *La repubblica di Barbiana*. Due giorni dopo verrà convocata la prima edizione di *Pime porte aperte*: un incontro tra gli studenti internazionali e gli alunni delle scuole medie superiori di Monza e Brianza. Il sindaco di Monza Paolo Pilotto inaugurerà la nuova biblioteca, luogo di interazione con il territorio, e l'arciprete del duomo don Silvano Provasi benedirà i locali rinnovati.

Il cardinale Parolin alla mostra alla Lateranense

«L'uomo, l'educatore, il profeta» è il tema della mostra, dedicata a don Lorenzo Milani, inaugurata, nella mattina di mercoledì 10 maggio, presso l'Aula Pio XI della Pontificia Università Lateranense, alla presenza del cardinale Pietro Parolin, Segretario di Stato, che ha ricordato la figura di sacerdote e di educatore di don Milani L'incontro è stato aperto dal saluto del cardinale Angelo De Donatis, Gran Cancelliere dell'Università Lateranense, Vicario di Sua Santità per la Diocesi di Roma. In occasione dell'esposizione, si sono succeduti interventi che hanno posto l'accento sul genio epistolare di don Milani e sui metodi e gli strumenti della sua pedagogia. Nello stesso tempo, sono stati illustrati futuri progetti educativi conformi al suo insegnamento e ispirati alle fonti del suo ricco patrimonio umano e spirituale. «Spesso nella Chiesa – ha affermato il cardinale Parolin – delle persone in un primo momento non sono state capite, non sono state valorizzate, poi hanno recuperato un ruolo esemplare nei confronti della Chiesa stessa. Quella di don Milani – ha osservato il porporato – non è una vicenda unica. Sono sempre vicende dolorose per la difficoltà di capire le novità che lo Spirito suscita nella Chiesa, per cui non dobbiamo neppure molto scandalizzarci. Il bello comunque è che si sappia recuperare e che si riconoscano i segni dello Spirito e la sua opera in queste persone che anticipano i segni dei tempi».

Premio letterario Mario Lodi

Due uomini fondamentali

Si terrà a Roma il 13 maggio, presso la scuola Penny Wirton, la V edizione del Premio Mario Lodi, promosso dall'associazione Amica Sofia, con il patrocinio del Comitato per il centenario del grande maestro. Si intende così dare attuazione ai percorsi di ricerca didattica e pratica filosofica con i bambini per incoraggiarne il pensiero critico. L'obiettivo è favorire una scuola dove la filosofia con i più giovani diventi pratica diffusa e dove la creatività e l'immaginazione vengano proposti come vie maestre della funzione educativa. Per questa edizione, in riferimento alla mostra *Opere e Opere* in cui quattro poeti e quattro artisti italiani hanno dedicato le loro creazioni a Lodi, si suggeriva di scrivere una breve storia/riflessione/poesia legata a un'immagine. La premiazione sarà presieduta da Eraldo Affinati, presidente di giuria, e sarà occasione per celebrare un altro grande maestro, don Lorenzo Milani. La V edizione è infatti pensata per legare insieme due figure fondamentali che ancora tanto possono insegnare alla scuola italiana.

I «Miscellanea» di Angelo Poliziano

Ritorno all'Umanesimo

di Gabriele Nicolò

È un lavoro rimasto incompiuto, cionondimeno riveste un alto valore culturale. Alessandro Perosa, tra i maggiori studiosi dell'umanesimo italiano, aveva dedicato ampio spazio ad Angelo Poliziano, poeta e filologo. Aveva iniziato il commento alla prima centuria dei *Miscellanea* assai prima del 1954, anno celebrativo della nascita di Poliziano (1454) e da allora aveva sempre continuato a lavorarvi indefessamente. Nonostante il desiderio tenace, Perosa non è riuscito a portare a termine l'opera, fermatasi a poco meno della metà dei cento capitoli dei primi *Miscellanea*. I due tomi intitolati *Alessandro Perosa. I Miscellanea di Angelo Poliziano. Edizione e commento della prima centuria* (Firenze, Leo S. Olschki Editore, 2022, pagine 539, euro 98) non intendono solo costituire l'omaggio di un antico scolaro verso il suo maestro, scrive Paolo Viti, che ha curato la preziosa pubblicazione. «L'occasione della stampa – sottolinea – vuole rappresentare soprattutto il recupero e la divulgazione di un materiale prezioso e di sicuro fondamentale nello studio dei *Miscellanea*, indispensabile anche per chi volesse riprendere la realizzazione di un complessivo commento a quello che è il capolavoro della filologia d Poliziano e dell'Umanesimo». La lettura e la preparazione di un materiale così particolare per la dottrina che esprime, e che si manifesta nel riprendere e nel ripercorrere da parte di Perosa le orme stesse di Poliziano, «sono state per me», evidenzia Paolo Viti, una nuova occasione di «intimo colloquio», in verità mai interrotto, con il suo maestro.

I due tomi si configurano dunque anche come lo strumento per richiamare l'eccezionale erudizione e il rigore intellettuale di Perosa, quali si manifestano negli *Studi di filologia umanistica*. In questo lavoro è possibile individuare una sorta di manuale di filologia, e non solo di filologia umanistica, considerando gli svariati temi trattati: storia della tradizione, criteri di erudizione, metodologia della ricerca, sistema delle traduzioni, ricostruzioni di biografie, uso della bibliografia. Viti ricorda che il primo articolo di Perosa su Poliziano è la magistrale ricostruzione del mito poetico e mitologico di Febris. In poche righe Perosa delinea le caratteristiche essenziali di Poliziano poeta latino: «La Febris di Poliziano non è figura omogenea. È il risultato di un complesso giuoco di incroci, reminiscenze classiche e allusioni. La figura della dea risulta così un mosaico di frammenti accuratamente selezionati e abilmente ordinati. Ma non per questo il carattere artistico della visione è indebolito, perché le diverse parti sono fuse in un tutto integrale e animato dal potente, vivificante soffio dell'immaginazione del poeta».

La principale causa del mancato proseguimento dell'esegesi dei *Miscellanea* – rileva Viti – fu la volontà di voler affiancare al testo un commento con cui spiegare e documentare il significato e il metodo di lavoro di Poliziano, accompagnandone le affermazioni più diverse con un puntuale riscontro filologico e testuale tale da dare così conto dello stato di conoscenze di Poliziano di fronte ai classici e in generale prima ancora della sua perizia e tecnica filologica. Lavoro, questo di «straordinario respiro», ma pure di altrettante indiscutibili difficoltà, davanti alle quali – pur dedicandosi con eccezionale disponibilità e con mirabile perizia – Perosa non riuscì a concluderlo, anche per varie sollecitazioni pervenutegli e per altrettanto fondamentali contributi da lui portati su ambiti diversi da Poliziano.

Il recupero della seconda centuria dei *Miscellanea* è avvenuto agli inizi degli anni Settanta. L'autografo dell'opera, conservato presso la Fondazione Giorgio Cini di Venezia, non poté essere studiato da Perosa, che riteneva la seconda centuria inferiore, ma comunque indispensabile per la comprensione della prima e, più in generale, dell'operosità di Poliziano filologo.

Se l'impegno dichiarato di Poliziano attraverso i *Miscellanea* era quello di raggiungere la verità, anche il commento di Perosa si propone, su quella scia, l'ottenimento della stessa verità. Così ogni volta che Poliziano dimostra incertezze o errori di interpretazioni, Perosa li rileva e li discute, e comparando le diverse testimonianze arriva a spiegare l'eventuale non validità dell'esposizione di

Poliziano, e quindi a ristabilire l'autenticità in un'opera, come i *Miscellanea*, in cui non poche discussioni, polemiche e restauri testuali nascono dal non conseguimento, più o meno consapevole, della veridicità. «Sotto questo aspetto – osserva Viti – Perosa non avrebbe potuto scegliere testo migliore per confrontare e dichiarare il suo desiderio di libertà, di uomo e di studioso». È lo stesso Perosa a testimoniare questo anelito alla libertà. «Il Poliziano – scrive lo studioso – sa bene che la stampa di quest'opera gli procurerà critiche astiose per la libertà con la quale si è pronunciato nei confronti di autori di gran fama; ma sa anche che nel mondo delle lettere è sempre accaduto che, per difendere le proprie, si dovessero smantellare le posizioni altrui e che spesso proprio dai gregari partissero i colpi più duri. La sua coscienza – chiosa Perosa – può testimoniare che le critiche non muovono da malevolenza o dal gusto d'infamare, bensì dall'esigenza di pervenire alla verità, colpendo, per il vantaggio degli studiosi, le autorità inconsistenti e coloro che insistono nell'errore».

ESTAR
Via di San Salvi n.12 - 50135 - Firenze
Estratto di bando di gara
È indetta procedura aperta telematica, ai sensi dell'art. 60 del D.Lgs. n. 50/2016, per la stipula di un Accordo Quadro per l'affidamento del Servizio di trasporto aereo organi/equipe sanitarie, lotto unico, con quadro economico di € 10.948.520,00 IVA esclusa (CIG 9792729F9A). Atti di gara visionabili su https://start.toscana.it/. Le offerte devono pervenire entro e non oltre le ore 18.00 del giorno 06/06/2023 tramite la piattaforma START. Bando integrale inviato alla GUUE in data 26/04/2023. Per informazioni e-mail laura.carducci@estar.toscana.it
Il Direttore UOC Servizi ad alta integrazione sanitaria e sociale
Dott. Massimo Santini

Rreligio

La donna nuova della Pasqua attira tutti a sé

Sposa dello Spirito

SIMONE CALEFFI A PAGINA II

Madre affettuosa nella tradizione ebraica

Shalom, Miryam!

MARCO CASSUTO MORSELLI A PAGINE II-III

Ospedale da campo

Progetto Brasile

FRANCESCO RICUPERO A PAGINA IV

A Parras, in Messico, dove i gesuiti coltivarono la terra e la devozione alla Vergine Maria

Madonna delle vigne

La storia

di NICOLA NICOLETTI

iños vamos con las enramadas: llega la Virgen! L'invito di Mayela Rocha ai bambini di preparare l'intreccio di rami che addobbano la Hacienda del Rosario, lo spazio per ospitare la statua della Madonna con *las enramadas*, fa capire che siamo a maggio. Parras è un'oasi nel deserto messicano del nord, dove i canali sotterranei irrigano il suolo e fanno sì che il miracolo della vita faccia nascere alberi e fiori. Sarà apparsa come un miraggio agli spagnoli che giungevano per la prima volta in questa terra nel deserto di quella che definono *Nueva España*, la Nuova Spagna, oggi Messico. I gesuiti piantarono le viti e diffusero il culto della Madonna. Padre Juan Agustín de Espinosa nel 1598 fondò la missione di Santa María de las Parras y Las Lagunas, chiamata così per le piante di vite selvatica (*las parras*) scoperte nelle valli.

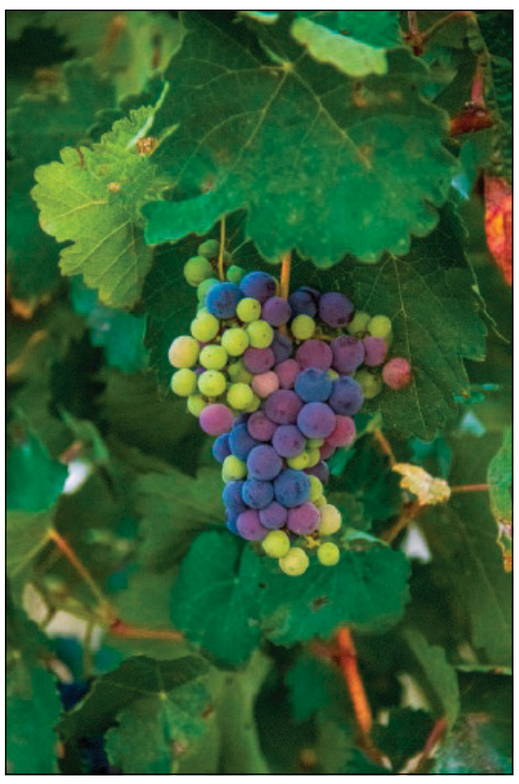
Padre Juan Agustín riuscì a conquistare il cuore dei nativi che vivevano nella radura non lontana dalla Sierra, un popolo seminomade e spesso bellicoso. Le scorrerie causate dall'arrivo degli europei erano continue e il sacerdote faticò abbastanza per smussare le differenze tra le due culture. Gli spagnoli fondarono la prima vitivinicola del continente e la dedicarono a san Lorenzo. Fu un'occasione di incontro e di lavoro per tutti. Nasce da qui la comunità di Santa María de Las Parras ponendo al centro la figura di Maria Assunta. Lottando per coltivare le viti e annunciare il Vangelo in una terra arida della Sierra Occidental, sotto un sole accecante e un caldo mai provato, il missionario morì a 35 anni. Lasciava una comunità in crescita da quando aveva battezzato Matteo, il primo indigeno Tlaxcala ad abbracciare la fede cristiana e la devozione alla Madonna de las Parras.

Siamo a nord del Messico, rotta di passaggio per chi vuole andare negli Stati Uniti e deve attraversare la frontiera, terra da cui si emigra ma che, grazie alle attività legate al vino, vede nascere e aumentare la presenza di nuove aziende e posti di lavoro. Ancora adesso a maggio la Madonna pellegrina, partendo dall'azienda di San Lorenzo, è portata a spalla di quartiere in quartiere visitando il comune dello stato di Coahuila dove vivono più di 45.000 abitanti. Il nuovo parroco, padre Oscar Rodríguez, prepara le attività di preghiera che coinvolgeranno tutta la città: una missione che porta il corteo nei vicoli e nei rioni più marginali, quelli ricchi e quelli poveri, dove ognuno aspetta la visita della piccola statua in stile spagnolo di Maria, sorretta a spalla da giovani e adulti. In alto, accanto ai tetti delle case bianche e color pastello e ai pali della luce, strisce di carta colorate in azzurro e bianco, come il vestito della Vergine, e le scritte di gioia per la Madonna addobbate dai comitati, creano un'atmosfera di festa. E così la fede semplice e genuina dei messicani si manifesta spontanea in attesa che la Vergine di Parras benedica il rione e la casa, povera o ricca che sia.

Elvia Morales, nonostante il passare degli anni, è la salda memoria storica della comunità, raccoglie e conserva storie e tradizioni del vissuto di una comunità che oltre al vino e alla convivenza con gli indigeni, ha visto i primi impianti di luce grazie a don Evaristo Madero, nonno del presidente e martire della rivoluzione messicana Francisco Ignacio Madero González. Don Evaristo invitava a Parras Thomas Edison che installò nel municipio messicano il primo impianto elettrico dell'America Latina. E la luce illumina alla sera le feste e i balli che si tengono in onore della *Virgen* Maria. «La statua della Madonna visita chiese, cappelle e rioni, dove le saranno resi gli onori accompagnati dalle messe. Ovviamente non mancano canti, musiche e preghiere», spiega Luz María Padilla Ramírez, delegata a organizzare le cerimonie.

Da anni la preghiera, oltre che per la pace e la civile convivenza (esigenza sempre più forte in un Paese ferito dalla piaga del narcotraffico), è rivolta alla carenza di acqua. «Dopo la messa, ogni rione offre ai partecipanti il piatto tipico. Parte la lunga fila che riceverà la reliquia, una porzione di carne di maiale e di riso», precisa Mayela Rocha che, come la nonna, continua la tradizione di famiglia organizzando la cerimonia. Tanti sono i poveri che aspettano di mangiare questo piatto caldo e celebrare la festa.

La devozione e la tradizione si ritrovano nei balli. Il lungo corteo di bambini e adulti vestiti con gli abiti azzurri, rossi e gialli degli antenati (i nativi Tlaxcala) danza ritmando i passi con i metalli calzati alle caviglie. Sono i *matachines*, figuranti che ricordano i primi indigeni del Messico con



passi eleganti al ritmo dei tamburi. Molti sono loro discendenti, lo si vede dai colori ambrati della pelle.

A Parras la fede cattolica rimarca una forte sfumatura mariana, spiegano i gesuiti che sono presenti in questa comunità fin dai tempi dell'arrivo dei primi spagnoli nella regione. Nelle religioni precolombiane mesoamericane troviamo importanti divinità femminili. Nell'evangelizzazione coloniale abbiamo la devozione alla Madonna di Guadalupe, protettrice del Paese, un riferimento materno che anche al nord, nel deserto che riporta alla memoria i *western*, continua accompagnando il popolo messicano tra i filari di quell'uva capace di portare la pace tra il popolo del deserto e le truppe spagnole giunte dal Vecchio mondo.

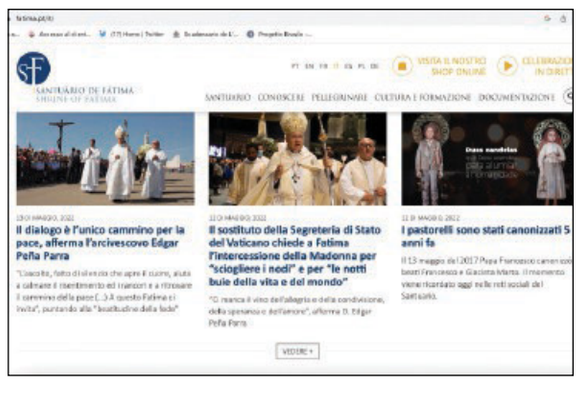
In rete

a cura di Fabio Bolzetta

Rreligio

Informazioni in sette lingue sul sito internet del santuario di Fátima

A pochi giorni dalla memoria liturgica della Beata Maria Vergine di Fátima (13 maggio), il sito web del santuario ricorda i pellegrinaggi e le celebrazioni promosse in vista della ricorrenza. Le sette lingue in cui le pagine web sono pubblicate sottolineano la vocazione internazionale del santuario «espressione della richiesta della Signora del Rosario, accennata il 13 agosto del 1917 ed esplicitamente indicata nell'apparizione del 13 ottobre di questo stesso anno a Lucia di



Gesù, Francesco Marto e Giacinta Marto: "Voglio dirti che facciano qui una cappella in Mio onore; che sono la Madonna del Rosario"». Dalla "Narrazione delle apparizioni" – a partire dalle prime manifestazioni avvenute nel 1915, sul Monte del Cabeço, a Lucia insieme con tre sue compagne – sino al "Messaggio di Fátima". Il sito www.fatima.pt si sofferma inoltre sul valore del pellegrinaggio, non solo con informazioni su orari e celebrazioni ma offrendo consigli sull'organizzazione e la condivisione di sussidi: l'itinerario del pellegrino, a esempio, con audio e

Per i cristiani la donna nuova della Pasqua

La sposa dello Spirito

di Simone Caleffi

Il quarto Vangelo afferma e rivela la parte insostituibile della Vergine nell'economia divina della grazia. Guidato da ricordi a cui conferisce un valore simbolico, ecclesiale ed eterno, Giovanni mostra Maria nel suo ruolo di madre degli uomini. Le due scene di Maria, collocate all'inizio e alla fine della vita ufficiale del Verbo fatto carne, si corrispondono e si completano. La prima scena è quella del miracolo di Cana, la seconda è ai piedi della croce. Maria è sola, ritta accanto al discepolo prediletto. Questo discepolo senza nome rappresenta, nello stesso tempo, l'evangelista, il collegio degli apostoli, i discepoli, la Chiesa, l'umanità intera. Nell'ora più grave della sua vita, quella in cui tutto stava per essere consumato, Gesù affida l'umanità al cuore materno di Maria.

Giovanni aveva certo l'idea che ella doveva essere per l'umanità ciò che era stata per Gesù: una madre. Egli sottintende che l'ora era la più dolorosa di tutte, simile a quella di una mamma che dà alla luce un bimbo. Scriveva Origene: «Nessuno può ricevere lo Spirito Santo se non colui che ha posato il capo sul

> Quando Maria diede il suo consenso, spiritualmente ha concepito e generato gli uomini

petto di Gesù e che da Gesù ha ricevuto Maria, divenuta da quel momento anche la propria madre. Le parole di Gesù sono la solenne proclamazione della maternità spirituale della sua madre; Giovanni rappresenta misticamente tutti gli uomini e in particolare coloro che, per mezzo della fede, sono divenuti fratelli di Gesù». In Giovanni, che è accanto alla madre, siamo tutti noi, tutta la Chiesa. È la legge della rappresentanza corporativa, collettiva: uno rappresenta tutti. Gesù aveva specificato: «E io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me» (*Giovanni*, 12, 32). Come li attira? Attraverso Maria. Il sì della prima annunciazione si ripete e Maria è tutta un sì, un doloroso sì, ai piedi della croce.

La prima formulazione teologica della maternità universale di Maria (come madre della Chiesa) è data da Ruperto di Deutz; a essa si riferirono i pontefici, specialmente nell'epoca moderna. La maternità spirituale di Maria è essenzialmente contenuta nel mistero dell'incarnazione; data, cioè, dal primo istante dell'incarnazione del Verbo. Quando Maria diede il suo consenso, spiritualmente ha concepito e generato gli uomini. Ma in modo perfetto e completo ha adottato tutti come figli sotto la croce, dicendo sì al sacrificio redentore di Gesù e offrendolo, come madre, al Padre celeste con perfetta sottomissione al suo volere. Il *fiat* dell'incarnazione ebbe il suo completamento supremo sotto la croce. Pio xii nella *Mystici corporis Christi* notò: «Fu Maria che offerse Gesù all'eterno Padre sul Golgota, facendo olocausto di ogni diritto materno e del suo materno amore, come novella Eva, per tutti i figli di Adamo. In questo modo, colei che quanto al corpo era la madre del nostro capo, poté divenire, quanto allo spirito, madre di tutte le sue membra, con nuovo titolo di gloria e di dolore».

La conoscenza della vera dottrina cattolica su Maria costituirà sempre una chiave per l'esatta comprensione del mistero di Cristo e della Chiesa; così Paolo vi nell'allocuzione per la conclusione della terza sessione del Concilio disse: «Perciò a gloria della Beata Vergine e a nostra consolazione dichiariamo Maria santissima madre della Chiesa, cioè di tutto il popolo cristiano, sia dei fedeli che dei Pastori, che la chiamano Madre amatissima; e stabiliamo che con questo titolo tutto il popolo cristiano d'ora in poi tributi ancor più onore alla madre di Dio e le rivolga suppliche».

Dal magistero ordinario della Chiesa e dall'interpretazione del testo sacro, risulta l'universale maternità spirituale di Maria, come scrisse Giovanni Paolo ii *(Redemptor hominis*, 22): «La Chiesa sempre e, particolarmente, nei nostri tempi ha bisogno di una madre [...]. Poiché Paolo vi […] ha proclamato la madre di Cristo "madre della Chiesa" […] sia lecito anche al suo indegno successore di rivolgersi a Maria, come madre della Chiesa [...]. Maria è madre della Chiesa, perché, in virtù dell'ineffabile elezione dello stesso eterno Padre e sotto la particolare azione dello Spirito d'amore, ella ha dato la vita umana al Figlio di Dio […]. Il suo proprio Figlio volle esplicitamente estendere la maternità di sua madre – ed estenderla in modo facilmente accessibile a tutte le anime e i cuori – additandole dall'alto della croce il suo discepolo prediletto come figlio. Lo Spirito Santo le suggerì di rimanere anche lei […] nel cenacolo raccolta nella preghiera e nell'attesa […]. E in seguito tutte le generazioni dei discepoli e di quanti confessano ed amano Cristo – così come l'apostolo Giovanni – accolsero spiritualmente nella loro casa questa Madre, la quale in tal modo, sin dagli inizi stessi, cioè dal momento dell'annunciazione, è stata inserita nella storia della salvezza e nella missione della Chiesa. Noi tutti quindi, che formiamo la generazione odierna dei discepoli di Cristo, desideriamo unirci a lei».

Maternità universale

Madre affettuosa nella tradizione ebraica

Shalom Miryam!

di Marco Cassuto Morselli

A partire dagli ultimi decenni ha iniziato a diffondersi la consapevolezza dell'ebraicità di Yeshua/Gesù. Ma se Yeshua è ebreo, lo si deve a sua madre, Miryam: nella tradizione ebraica infatti la trasmissione avviene in linea matrilineare. L'ebraicità di Miryam appartiene alla realtà storica, ma non solo, è una componente essenziale della stessa spiritualità della famiglia di Nazaret. Su Miryam in quanto donna ebrea si è ancora assai poco riflettuto.

Iniziamo dal nome che i genitori hanno scelto per lei: è il nome della sorella di Mosheh/Mosè e Aharon/Aronne. La sua vita ebraica ci è in gran parte ignota, e quel che si narra di lei fuori dai testi canonici appartiene al "*midrash* cristiano": i nomi dei genitori, la nascita a Gerusalemme, la sua presentazione al Tempio. In visita presso Elisheva/Elisabetta, Miryam proclama: «La mia *neshamah* magnifica Ha-Shem e la mia *ruach* esulta in Eloqim, mio salvatore, perché ha guardato l'umiltà della sua serva. D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata» (cfr. *Luca*, 1, 46-48). I *Téhillim*/Salmi iniziano con questi versetti: «Beato l'uomo che non segue il consiglio degli empi, non indugia nella via dei peccatori e non siede in compagnia degli stolti, ma si compiace della legge del Signore, la sua legge medita giorno e notte» (*Salmi*, 1, 1-2). Beato l'uomo, e beata la donna che si compiace della Torah di Ha-Shem e la medita giorno e notte.

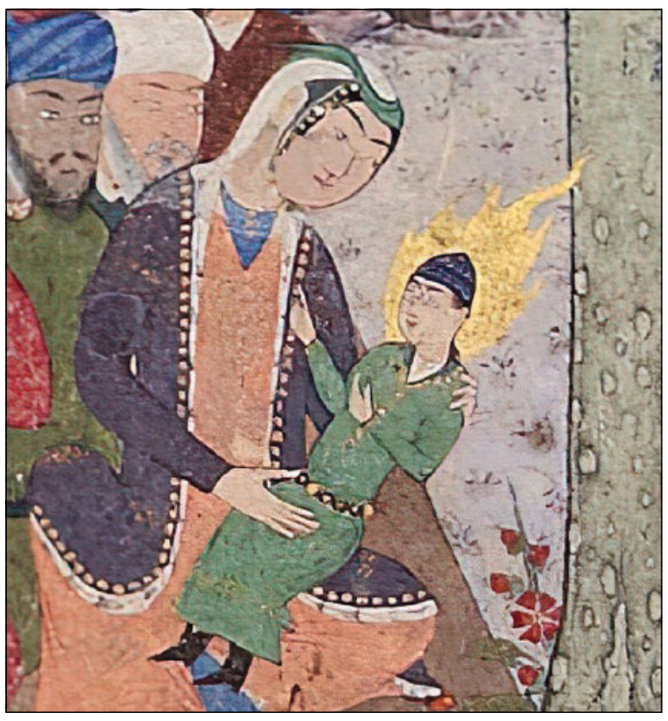
La proclamazione prosegue: «Grandi cose ha fatto in me la *Gevurah* e Santo è il suo Nome: di generazione in generazione la sua *rachamim* si stende su coloro che Lo temono. Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato a mani vuote i ricchi» (cfr. *Luca*, 1, 49-53). Le generazioni che si susseguono sulla terra hanno sperimentato la misericordia divina e il rovesciamento

Sotto un albero di datteri

Mamma venerata da cristiani e musulmani

di Antonio Tarallo

Sotto un albero di datteri nasce la Commissione mariana internazionale musulmano-cristiana: era il 13 maggio 2019 quando presso l'auditorium della Pontificia Università "Antonianum" di Roma veniva organizzato un evento dal titolo *I datteri di Maria*, giornata di



studio e di dibattito sulla figura della Vergine che vedeva coinvolti francescani e musulmani in un dialogo di pace fra fratelli. «Un'occasione per poter gettare ponti, per vedere ciò che ci unisce piuttosto che ciò che ci divide», ricorda padre Stefano Cecchin, presidente della Pontificia Accademia Mariana Internazionale (Pami) e della Commissione nata in seno alla stessa istituzione vaticana: «Tutto il percorso sul quale stiamo lavorando nasce da quell'incontro in cui ci siamo ritrovati, dopo l'evento, a mangiare alla stessa tavola: è stato importante condividere il pane; un gesto concreto per poterci scoprire e riscoprire fratelli sotto lo sguardo materno di Maria».

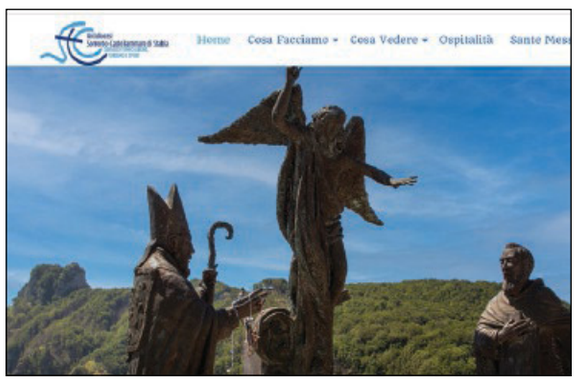
Maria e la maternità, un tema che ogni uomo può comprendere, indipendentemente dalla religione che professa, visto che – come sottolinea Nader Akkad, imam del Centro islamico culturale d'Italia-Grande moschea di Roma, co-presidente della Commissione – «anche per i musulmani Maria rappresenta la mamma che accoglie tutti; la sua figura riesce infatti a porre l'attenzione sull'importanza della donna nella vita dell'essere umano, della società, perché tutti noi abbiamo fatto l'esperienza di nascere dal grembo di una donna. La sua maternità ci fa capire molto bene quanto Maria diventi un confine aperto a tutti».

Una madre che va venerata, una madre che nella religione cristiana e in quella musulmana rappresenta una delle figure più importanti dei

file realizzati appositamente e materiale per la pastorale dei bambini, dei giovani e degli infermi. Viene poi dedicato un approfondimento al museo del santuario, all'archivio e alla biblioteca. Interessante la sezione dedicata a "Fátima nel mondo": 227 pagine con informazioni e notizie sui luoghi di preghiera mariani dedicati a Nostra Signora di Fátima.

La pastorale del turismo dell'arcidiocesi di Sorrento-Castellammare di Stabia

L'arcidiocesi di Sorrento-Castellammare di Stabia ha riorganizzato il suo ufficio della pastorale del tempo libero e turismo nella convinzione che «il turismo interpella anche la Chiesa. Dai lavoratori agli imprenditori, dagli amministratori ai politici, dagli operatori pastorali alle comunità cristiane». Il sito http://turismo.diocesisorrentocmare.it si apre con il messaggio dell'arcivescovo Francesco Alfano – in lingua inglese, tedesca, spagnola, francese e cinese – rivolto ai turisti per l'estate 2023: «Ti assicuro pertanto la mia preghiera perché tu possa trascorrere un tempo sereno e recuperare energie per il corpo e lo spirito. Le numerose comunità religiose sparse sul territorio aprono volentieri le porte a chiunque sia in ricerca di silenzio meditativo e confronto schietto tra "compagni di viaggio"». Il portale presenta una panoramica sui santuari, luoghi dello Spirito e d'arte presenti sul territorio diocesano, e gli orari delle celebrazioni eucaristiche in lingue diverse dall'italiano.



Gesù è nato in una famiglia profondamente credente
una famiglia di *tzaddiqim*, giusti, di antica ascendenza davidica:
questa è stata la sua prima scuola di preghiera

della sorte dei superbi, dei potenti, dei ricchi da una parte e degli umili che temono Ha-Shem dall'altra. E ancora: «Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, come aveva promesso ai nostri padri, ad Avraham e alla sua discendenza, per sempre» (cfr. *Luca*, 1, 54-55). Miryam, l'umile serva di Ha-Shem, e Israele, l'umile servo di Ha-Shem, ricevono entrambi il soccorso della misericordia divina, secondo la promessa eterna fatta ad Avraham e a chi da lui discende. Lei e il suo sposo, Yosef/Giuseppe, scelgono Betlemme, la città di David, per la nascita del loro *bekhor*, primogenito, nella Giudea occupata dai Romani.

Come bambina, ragazza, donna, sposa e madre, Miryam ha vissuto il suo ebraismo in una vita quotidiana conforme alla Torah. Dopo la nascita di Yeshua, Miryam e Yosef compiono tutte le *mitzwot*, precetti, previste dalla Torah: la *berit milah*, circoncisione, il *pidion ha-ben*, riscatto del primogenito, l'offerta per la purificazione al quarantesimo giorno dalla nascita. Quella giovane donna è diventata madre, ha concepito e partorito in tempi di grandi difficoltà, similmente a tante altre donne che compaiono nella Bibbia, a cominciare dalle matriarche Sarah, Rivqah, Rachel, Leah.

Yeshua è nato in una famiglia profondamente credente, una famiglia di *tzaddiqim*, giusti, di antica ascendenza davidica: questa è stata la sua prima scuola di preghiera, come pure lo è stata la sinagoga di Nazaret, in cui ancora bambino si recava, in particolare nel giorno di *Shabbat*, accompagnato dal padre, mentre dalla madre certamente aveva appreso a recitare lo *Shemà*, il cuore della spiritualità d'Israele. Le parole di questo testo devono aver avuto una grande risonanza nel suo intimo e devono averlo spinto a un amore sempre più intenso verso Ha-Shem. Da Miryam, dalle sue preghiere, dai suoi gesti, il piccolo Yeshua deve aver appreso la bellezza e la ricchezza di una vita illuminata dalla *emunah*, fede-fiducia. La sua famiglia inoltre aveva un legame molto forte con Gerusalemme e con il *Bet ha-Miqdash*: lo testimonia Luca quando ricorda che a quaranta giorni dal parto Miryam e Yosef «portarono il bambino a Gerusalemme per offrirlo ad Ha-Shem» e ancora quando afferma che «i suoi genitori si recavano tutti gli anni a Gerusalemme per la festa di Pesach» (cfr. *Luca*, 2, 41).

A 13 anni, come tutti i suoi coetanei, Yeshua era diventato *bar mitzwah*, e questo indipendentemente dal fatto, su cui si discute, se allora ci fosse o no una specifica cerimonia per il passaggio alla maggiore età. Alcuni studiosi vedono un riferimento a tale rito nell'episodio narrato da Luca (*Luca*, 2, 42 e ss.).

La partecipazione ai *moadim*, le feste, le sacre convocazioni, anno dopo anno, deve averlo educato a comprendere e a introiettare sempre più profondamente la storia del rapporto d'amore e di salvezza che Ha-Shem aveva stretto con il suo popolo e a sperare nell'imminente realizzazione delle visioni profetiche riportate nella Scrittura. Le parole dei *neviim*, profeti, sulla misericordia e sulla giustizia hanno animato la sua riflessione e hanno motivato, una volta divenuto adulto, la sua azione nei confronti dei malati, dei poveri, degli oppressi, dei peccatori. «Sua madre serbava tutte queste cose nel suo cuore» (*Luca*, 2, 51). Il bambino cresce, diventa un ragazzo, e poi un giovane

Da Miryam, dalle sue preghiere, dai suoi gesti
il piccolo Yeshua deve aver appreso la bellezza
e la ricchezza di una vita illuminata
dalla *emunah*, fede-fiducia

uomo, la sua evoluzione lo porta in una direzione che nessuno può prevedere e che rischia di essere molto pericolosa; una madre non può che serbare «tutte queste cose» (presentimenti, ansie, preoccupazioni, speranze) nel suo cuore e pregare. Eventi, parole, situazioni di vita, episodi, ricordi di pasti consumati insieme, celebrazioni dei *moadim* e degli *Shabbat*, pellegrinaggi a Gerusalemme, compleanni e ricorrenze familiari: sono molte le cose da conservare nel cuore e a cui ripensare quando il figlio inizia la sua attività pubblica sulle rive del Giordano e poi sulle rive del lago di Tiberiade. «Mia madre e miei fratelli sono coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica» (*Luca*, 8, 21): una frase che è anche un ricordo di una vita familiare affettuosa in una casa ortodossa, osservante e credente.

testi sacri delle due religioni, la Bibbia e il Corano. Nel testo sacro islamico, Maria è infatti l'unica donna «chiamata per nome» per trentaquattro volte, «di cui ventiquattro insieme a Gesù», spiega l'imam Akkad. A Lei è dedicata un'intera sūra, la diciannovesima, che ha come titolo proprio il suo nome, Maryam: «In questo testo viene descritto il miracoloso concepimento di suo Figlio, Gesù. Ogni versetto mette in luce la sua purezza».

E se il Corano presenta Maria sotto un albero di datteri con in braccio il Figlio Gesù, l'immagine che subito ricorre alla memoria di padre Cecchin è quella del Vangelo di Matteo, quando i magi, «entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre»: la Vergine indica il Bambino, lo presenta, nel silenzio, al mondo. E così farà Maryam nella sūra XIX quando «indica» il Bambino: nell'architettura islamica delle moschee è presente quasi sempre un elemento importante di culto, il *mihrab*, una nicchia concava che indica la direzione della preghiera, la *qibla*; solitamente dal *mihrab* l'imam conduce la preghiera. «Questo elemento – precisa Akkad – ci ricorda la Vergine Maria che nel tempio pregava sempre presso il *mihrab*».

Non sono pochi, dunque, i punti in comune per poter abitare insieme la casa comune tanto auspicata dal Pontefice; un dialogo che però non vuol dire non essere coscienti delle differenze, dei distinguo fra le due religioni: su questo punto, i due presidenti dell'istituzione interreligiosa sono molto chiari poiché tutto il lavoro della Commissione è proteso a far conoscere a fondo le due religioni, con i loro diversi caratteri, usi e costumi differenti, «con l'intento di poter abitare assieme il mondo, in pace e fratellanza, perché si ha paura di solito di ciò che non si conosce», conclude padre Cecchin.

La Commissione – nata ufficialmente il 31 gennaio 2020 per rispondere all'appello del *Documento sulla fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune* firmato nel 2019 da Papa Francesco e dal Grande Imam di Al-Azhar, Ahmad Al-Tayyeb – fino a oggi ha sviluppato, oltre a numerose tavole rotonde, momenti di incontro e di condivisione fraterna. Nel febbraio 2021 un corso gratuito sulla piattaforma internet, dal titolo "Maria, modello di fede e vita per il cristianesimo e l'islam", ha raccolto l'adesione di cinquecento iscritti da tutto il mondo. Si trattava di una serie di webinar che hanno dato vita a un vero e proprio percorso educativo sulla mariologia e sugli studi islamici, suddiviso in dieci tematiche principali, riguardo la figura della Vergine. Promotori del corso sono stati, in prima linea, la Pami e la Commissione mariana internazionale musulmano-cristiana, la Pontificia Università "Antonianum" (con la sua cattedra di studi mariologici «Beato Giovanni Duns Scoto») e il Centro islamico culturale d'Italia-Grande moschea di Roma. Inoltre, nel maggio 2020, Stefano Cecchin e Abdellah Redouane, segretario generale del Centro islamico d'Italia, hanno firmato un'intesa programmatica.

Ma il presente apre anche al futuro e già si sta lavorando – a seguito della visita alla Pami, il 9 marzo scorso, dell'ayatollah Seyed Abu al Hassan Navab, della University of Religions and Denominations di Qom in Iran – a un'intensa collaborazione con la prestigiosa realtà accademica iraniana: una cooperazione nata per diffondere la cultura della pace e del dialogo interreligioso grazie a una serie di progetti da estendere a scuole e università di vari paesi.

PILLOLE DI PAROLA

«La potenza dell'Altissimo ti adombrerà»

di MARCO PAVAN

«La potenza dell'Altissimo ti adombrerà» (*Luca*, 1, 35). Con queste parole l'angelo Gabriele risponde alla domanda che Maria formula dopo aver udito l'annuncio della nascita di Gesù (*Luca*, 1, 30-33): «Come sarà questo? Poiché non conosco uomo» (*Luca*, 1, 34). Il riferimento all'essere «adombrati» va inteso come una sorta di specificazione della modalità di azione dello Spirito che – sempre secondo le parole dell'angelo – sarebbe «sceso» (*epeleusètai*) su Maria stessa. Al di là della forza evocativa e poetica di tale immagine, l'ombra in questione costituisce un riferimento chiaro – più volte notato – ad alcuni passaggi dell'Antico Testamento, in particolare là dove viene menzionata la nube che accompagna Israele nel deserto (cfr. *Esodo*, 40, 35; *Numeri*, 9, 18.22; 10, 34; *Sapienza*, 19, 7; cfr. anche *Isaia*, 4, 5). L'essere adombrati, in questo senso, rimanda all'ambito della protezione e del riparo (cfr. *Salmi*, 91, 4; 140, 8) ma anche, appunto, a quello della presenza: come la tenda del convegno – il luogo speciale della presenza di Dio nel popolo – viene adombrata dalla nube, così anche il grembo della Vergine diventa una «nuova tenda», in cui la presenza divina assume una conformazione del tutto nuova. L'immagine dell'ombra, tuttavia, implica anche un altro orizzonte di comprensione: a differenza della luce che rivela ed evidenzia i contorni delle cose, l'ombra in qualche modo allude ad una presenza i cui contorni rimangono, per certi versi, insondabili, presupposti ma non afferrabili.

Nel grembo di Maria – nuova dimora di Dio –, quindi, secondo il racconto lucano, si incontrano due aspetti centrali del mistero di Dio - la luce, evocata dalle parole del vecchio Simeone (*Luca*, 2, 32) e l'ombra, evocata dalle parole dell'angelo Gabriele (*Luca*, 1, 35). Due aspetti che sono anche presenti – con una terminologia simile a quella di questi passaggi – nel racconto della trasfigurazione sul monte (cfr. *Matteo*, 17, 5; *Marco*, 9, 7; *Luca*, 9, 34).

«Io vedo con chiarezza che la cosa di cui la Chiesa ha più bisogno oggi è la capacità di curare le ferite e di riscaldare il cuore dei fedeli, la vicinanza, la prossimità. Io vedo la Chiesa come un ospedale da campo dopo una battaglia... Curare le ferite, curare le ferite... E bisogna cominciare dal basso»

Francesco

Rreligio

OSPEDALE DA CAMPO

L'impegno della Fraternità francescana di Betania per un polo didattico a Salvador

Progetto Brasile

A sostegno dei poveri, grazie ai proventi della birra solidale "Il segreto del frate"

di Francesco Ricupero

Un asilo e, a breve, anche la scuola infantile, elementare, media, superiore e un centro di formazione professionale. È l'ambizioso "Progetto Brasile" della Fraternità francescana di Betania che da alcuni anni è impegnata nella realizzazione di un complesso didattico a Salvador (nello stato di Bahia), che accoglie bambini dai 4 mesi ai 18 anni di età. L'iniziativa nasce dal desiderio del fondatore della comunità, padre Pancrazio, di costruire un centro di accoglienza e ospitalità per i giovani che vivono nelle *favelas* in gravi situazioni di disagio, offrendogli una formazione, alla luce del Vangelo e nello spirito della Fraternità francescana di Betania, che garantisca il loro sviluppo integrale.

Il polo didattico si sta sviluppando nel complesso di quartieri che ruota intorno al Bairro di São Cristovão, nei pressi dell'aeroporto internazionale di Salvador. È una zona che ospita circa duecentomila abitanti, tutti in vari stadi di povertà, alcuni molto grave. La popolazione è giovane (il 70 per cento ha meno di 25 anni) e vive in condizioni molto difficili. Per i ragazzi non è semplice affrancarsi dalle situazioni di miseria e nella maggior parte dei casi essi non riescono, una volta cresciuti, a vivere in condizioni migliori dei propri genitori. Per questa ragione i frati e le suore si adoperano per sostenere i bambini e le loro famiglie trasmettendo – oltre a un'educazione scolastica di alto livello – valori, capacità relazionali e competenze culturali, con la speranza di aiutarli a cambiare, almeno in parte, le loro vite e di offrire la prospettiva di un futuro più dignitoso e felice.

> L'istruzione dei bambini è un'occasione di crescita non solo per le loro famiglie ma per tutta la comunità

Grazie al supporto di tanti benefattori e anche con i proventi della vendita della birra solidale, "Il segreto del frate" (*Mönchs Geheimnis*) i francescani sono intervenuti nel quartiere brasiliano attraverso l'asilo che, garantendo il diritto fondamentale all'educazione, ha dato vita a un cambiamento, soprattutto dal punto di vista sociale, concreto e duraturo partendo dai più piccoli e, di conseguenza, dalle loro famiglie. A rendere più naturale possibile il rapporto tra i genitori e gli educatori ci pensa sor Mariangela Grisoni, originaria di Como, vicaria del Brasile da più di due anni. «Sono arrivata in questo splendido Paese – racconta al nostro giornale – qualche mese prima che scoppiasse la pandemia. All'inizio ho avuto qualche difficoltà a imparare il portoghese ma la mia collaborazione con l'asilo è stata quasi immediata, affiancando la direttrice nella formazione delle insegnanti locali e per le attività pedagogiche. Qui tutto il corpo insegnanti è laico ma ha una formazione cattolica. Quasi tutti abitano nei dintorni e conoscono bene le realtà dove vivono questi bambini bisognosi dell'affetto e di molte altre cose».

La Fraternità francescana di Betania è in contatto continuo con la *creche* (asilo in portoghese) e una certa predisposizione di sor Mariangela «ha favorito questo rapporto. L'idea di camminare insieme c'è stata fin da subito. Inizialmente – ricorda la religiosa – non è stato facile, ma con il passare del tempo tutto è migliorato. Era un desiderio di padre Pancrazio che ci fosse questa collaborazione». Senza dubbio, la presenza dei francescani rappresenta nel territorio i valori dell'amicizia, dell'unità, della solidarietà. Valori che è bello condividere e diffondere per creare un futuro migliore. Qui, i frati e le suore si adoperano ogni giorno per sostenere i bambini e le loro famiglie. «Attualmente – prosegue la vicaria del Brasile – l'asilo accoglie un centinaio di bambini dai 4 mesi ai 5 anni di età, è molto ben apprezzato sia dalla popolazione sia dalle istituzioni locali, come anche da enti filantropici con i quali collaboriamo o da aziende che ci sostengono».

Infatti, nonostante la qualità dell'insegnamento sia paragonabile a quella dei migliori asili privati della città, il servizio reso, che include cinque pasti giornalieri, è totalmente gratuito. Ciò è possibile grazie alle offerte e ai finanziamenti provenienti dall'Europa (principalmente da Italia, Svizzera e Germania) e al sostegno ricevuto dal comune di Salvador per il servizio di utilità pubblica svolto gratuitamente, e, non di meno, alla vendita della birra solidale realizzata «con cuore, passione e provvidenza» dal birrificio "Due frati" a Erbè, in provincia di Verona. Il piccolo stabilimento ha iniziato a produrre nel maggio del 2018, anche se il progetto è partito molto prima, nel 2015, nel convento di Terlizzi (in provincia di Bari), con due frati della Fraternità francescana di Betania. Nelle bottiglie di birra non mancano mai tre simboli significativi: il TAU con la stella, simbolo di Maria, caratteristico della fraternità di Betania e della sua spiritualità mariana-francescana; i tre nodi del cingolo, cordone con il quale fratelli e sorelle si cingono i fianchi sopra il saio, che rappresentano i tre voti professati a Dio (povertà, castità e obbedienza); il luppolo e le spighe d'orzo che testimoniano il lavoro e il legame con la terra. Per ogni bottiglia venduta un euro viene destinato al "Progetto Brasile".

Tutto ciò permette di non chiedere alcuna retta ai genitori dei bambini che frequentano l'asilo. «La partecipazione per tutti è gratuita – precisa sor Mariangela – non chiediamo nulla, anche perché molte famiglie non se lo possono permettere. Ci facciamo carico dei bambini in base alla vulnerabilità sociale, scegliamo quelli con dei criteri specifici: la povertà materiale, situazioni particolari nelle famiglie, come la violenza domestica, la mancanza di affetto, disagi profondi, grossi problemi psicologici, in molti casi anche di mamme molto giovani che hanno bisogno del nostro sostegno e anche di piccoli che soffrono di autismo». Le richieste per l'accesso all'asilo sono tantissime: quest'anno erano disponibili una trentina di posti ma il primo giorno d'iscrizione si sono presentati un centinaio di genitori. Si vede tanta povertà, la comunità religiosa vorrebbe fare sempre di più, ma non sempre è possibile. Grisoni tiene a sottolineare quanto sia importante l'aspetto formativo dei bambini: «Quando terminano il percorso con noi sono pronti ad affrontare la nuova realtà scolastica. Le famiglie sono molto grate per tutto il lavoro che facciamo per i figli, senza dimenticare il grosso aiuto finanziario che ci permette di offrire loro una vita dignitosa».

La Fraternità francescana di Betania, dopo aver realizzato nel 2014 l'asilo e nel 2022 il convento che ospita i frati e le suore, è impegnata, ora, a realizzare le scuole per consentire un percorso didattico dall'infanzia alla maturità all'interno della stessa struttura. «L'idea di avere una scuola nostra – conclude la religiosa – disegnerebbe un futuro completamente diverso; si coprirebbe tutta una fascia d'età che va dalla scuola primaria fino alla scuola professionale superiore, con laboratori dove si insegnano vari mestieri. Sarebbe anche bello poter formare altre persone, per altri asili, così da divulgare la nostra impronta didattica».

Fede e scienza in dialogo alla luce delle nuove scoperte della genetica

Darwin, la genesi e il mistero del male

di Carlo Maria Polvani

Per descrivere l'essenza filologica dei primi capitoli del libro della Genesi, il cardinale Gianfranco Ravasi ha coniato il termine: «Eziologia metastorica sapienziale». Tale sintetica espressione d'ispirazione rahneriana racchiude tre elementi; questi testi biblici, infatti, costituiscono un'antichissima riflessione teologico-filosofica (da qui, la connotazione di "sapienziale") su dei caratteri strutturali immersi nella storia (da qui, l'aggettivo "metastorico" inteso come descrittivo della portata degli eventi ma non garante dei loro dettagli fattuali).

> Una ricerca che, lungi da rimanere intrappolata in polemiche, lavora senza timore, tenendo conto di tutti i dati disponibili oggi

Caratteri che ne palesano le cause elementari (da qui, il sostantivo "eziologia", l'analisi delle cause dei fenomeni). Tale squisita complessità spiega in parte perché, sin dalla pubblicazione della teoria darwinista sull'origine delle specie, queste stesse pagine bibliche sono state al centro di acerrimi dibattiti fra scienziati e teologi, precipuamente intorno all'origine delle forme di vita sul nostro pianeta e alla peculiarità dell'uomo rispetto alle altre specie animali.

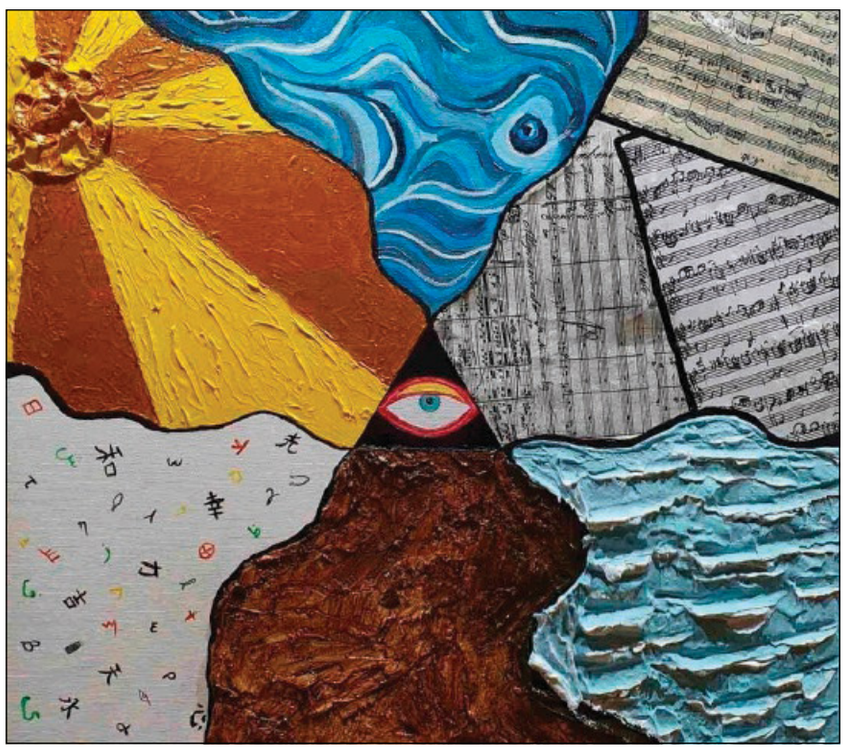
Conscio delle infelici incomprensioni che si sono verificate, il giovane ricercatore Luca Di Gioia ha portato avanti, sotto la direzione del professore Louis Caruana, che insegna presso la Pontificia Università Gregoriana, la sua ricerca dottorale dal titolo *Evil, Theodicy and Evolutionary Theory: Old Arguments facing New Data* (Gregorian & Biblical Press, 2020).

A rendere ancora più complesso il tema con il quale si è cimentato, il fatto che la questione della teodicea – ossia lo studio teologico-filosofico volto a giustificare la realtà della sofferenza e del male, sostenendo al contempo l'esistenza di un Dio buono e onnipotente – ha tormentato per secoli sia il pensiero ebraico (come dimostra il libro di Giobbe) sia il pensiero classico (come riscontrato nei trattati di Epicuro) producendo risposte divergenti e a volte incompatibili fra loro.

La metodologia usata da Di Gioia è tanto ineccepibile quanto elegante. Egli riprende le dottrine teologiche classiche intorno al problema del male riconducibili a tre giganti del pensiero cristiano. La prima, proposta da sant'Ireneo e conosciuta come «argomento pedagogico», inquadra il male all'interno di un piano salvifico divino volto al bene del creato e dell'umanità.

La seconda, molto conosciuta poiché introdotta da sant'Agostino, è quella della *privatio boni* che concepisce il male come mera privazione del bene. La terza è una rivisitazione dell'anteriore, condotta da san Tommaso in chiave aristotelica, nella quale si sviluppano le posizioni agostiniane all'interno di una più articolata e più dinamica visione della natura.

Avendo disposto questi tre pilastri, il docente alla Gregoriana non esita a formulare con chiarezza le tre sfide che il darwinismo classico rappresenta verso queste dottrine che, per semplicità si potrebbero riassumere così: le cause del male, della sofferenza e dalla morte sono individuabili senza invocare colpe morali dell'uomo e senza interrogarsi sul ruolo di Dio, poiché esse sono unicamente elementi costitutivi del meccanismo naturale dell'evoluzione di organismi autoreplicanti, che si snoda dalla cieca causalità della



comparsa di diversità genetiche fino alla loro brutale selezione, così favorendo la sopravvivenza degli organismi più adattati al loro ambiente.

Davanti a queste sfide, Di Gioia avrebbe potuto ricorrere alla nota soluzione proposta da Stephen Jay Gould conosciuta con l'acronimo Noma, da *Non-Overlapping Magisteria*. Secondo la Noma, la scienza e la religione hanno diverse aree d'indagine; la prima spiega i fatti osservabili e la seconda espone valori esistenziali; quindi, esse propongono soluzioni non sovrapponibili e inerenti esclusivamente alle loro rispettive sfere di competenza. Il ricercatore ha voluto invece mettere in dialogo i dati scientifici con quelli teologici, per analizzare come le due fonti di sapere potessero arricchirsi dialogicamente l'una con l'altra.

> Il lavoro di Luca Di Gioia costituisce una lodevole applicazione dello sforzo ardentemente auspicato da Papa Francesco in favore di una ricerca interdisciplinare sull'essenza poliedrica della verità

La sua ipotesi di fondo essendo che, quando la teoria dell'evoluzione è valorizzata da dati a Charles Darwin sconosciuti – per lo più derivanti dalla genetica moderna e dall'epigenetica, dalla biometria della composizione genetica delle popolazioni e dalle recenti scoperte della paleontologia e dalla paleogenetica, come avviene nella cosiddetta *Modern Theory of Evolution* – e quando le riflessioni cristiane sul male sono valutate in un senso analogico – ossia, nella consapevolezza e rispetto del limite della comprensione umana del mistero di Dio – esistono ampie zone di collaborazione fra la scienza e la fede, nell'elaborazione di una più completa e articolata visione sia della natura e delle sue finalità, sia dell'uomo e della sua condotta.

Il merito del lavoro di Di Gioia – al di là degli ulteriori esami che ne confermeranno e infirmeranno la validità per quanto riguarda la possibile convergenza o divergenza fra il darwinismo moderno e le teorie cristiane classiche sul male – è quello di aver intrapreso con successo un modo di procedere nella ricerca che, lungi da rimanere intrappolata in polemiche spesso retaggio di incomunicabilità passate, lavora senza timore, tenendo conto di tutti i dati disponibili oggi.

Le conoscenze derivanti da diverse fonti del sapere, soprattutto quando non sono facilmente armonizzabili le une con le altre, non andrebbero pertanto ingabbiate in categorie ermetiche che rischiano il prodursi di sovrapposizioni forzate, ma invece analizzate onestamente alla ricerca di un'autentica convergenza.

Il lavoro di Di Gioia costituisce quindi una lodevole applicazione dello sforzo ardentemente auspicato da Papa Francesco in favore di una ricerca interdisciplinare sull'essenza poliedrica della verità, accessibile quando nella «confluenza di tutte le parzialità, esse mantengono le loro originalità», per corrispondere a un «tutto (che) è più delle parti, ed è anche più della loro semplice somma» (*Fratelli tutti*, 145; *Evangelii gaudium* 235, 236).

«Milwaukee Blues» di Louis-Philippe Dalembert

Dalla parte giusta della storia

di Gaetano Vallini

Una banconota falsa come pagamento in un minimarket, una telefonata al 911 per denunciare il fatto, la tragedia che si consuma in pochi minuti: la morte del quarantenne afroamericano Emmett nel quartiere nero di Franklin Heights, all'uscita nord di Milwaukee, soffocato da uno dei poliziotti intervenuti; un ginocchio sulla schiena, l'altro su un fianco. Le ultime parole di Emmett – «Non riesco a respirare» – esplodono come una bomba che scuote non solo la città del Wisconsin, ma l'intera nazione. E riaccendono pericolosamente gli animi, contrapponendo ancora una volta due mondi: quello di chi non smette di lottare per il riconoscimento dei diritti civili delle minoranze e quello del "suprematismo bianco".

È la vicenda narrata da Louis-Philippe Dalembert in *Milwaukee Blues* (Palermo, Sellerio, 2023, pagine 275, euro 16, traduzione di Francesco Bruno), una storia di fantasia che però richiama inequivocabilmente alla memoria la morte di George Floyd, ucciso da un agente a Minneapolis nel maggio 2020, che scatenò reazioni opposte, finite in scontri anche violenti.

> Una banconota falsa, una telefonata al 911 per denunciare il fatto, la tragedia che si consuma in pochi minuti: la morte del quarantenne afroamericano Emmett nel quartiere nero di Franklin Heights, all'uscita nord di Milwaukee, soffocato da uno dei poliziotti intervenuti

Siamo dunque in pieno *Black Lives Matter* e, pur con una vicenda inventata, Dalembert – poeta e scrittore haitiano stabilitosi a Parigi dopo aver vissuto per qualche tempo proprio a Milwaukee, città del Wisconsin tristemente caratterizzata da una tradizione di segregazione – intende descrivere fin nei minimi dettagli le circostanze che portano al tragico evento e il conseguente clima di tensione, dal tentativo di colpevolizzare la vittima, all'indignazione fino alla protesta. La sua sembra quasi la ricerca di una disperata via d'uscita a una storia sempre uguale a sé stessa, il tentativo di accendere una luce di speranza nel buio di un tunnel di cui non si vede la fine.

La scelta narrativa è particolare. L'autore, infatti, si affida a una serie di personaggi che hanno un ruolo nella vicenda, le cui testimonianze vanno a comporre un dolente racconto corale, lento e cadenzato come un blues. Comincia il proprietario pakistano del minimarket, che non si dà pace per aver chiamato il 911. Da quel giorno non riesce a chiudere occhio: «I volti neri urlanti – dice – continuano a squarciare il mio sonno: "Non riesco a respirare"». C'è poi l'anziana maestra di Emmett alle elementari, una delle poche persone bianche a mettere piede a Franklin Heights, il cui primo pensiero, appresa la tragica notizia, è: «Dunque non finirà mai?». C'è l'allenatore della squadra universitaria di football, che aveva preso sotto le sue ali quel ragazzone arrivato da un'altra città non certo per la bravura negli studi, per lanciarlo nel professionismo.

> La scelta narrativa è particolare L'autore, infatti, si affida a una serie di personaggi che hanno un ruolo nella vicenda, le cui testimonianze vanno a comporre un dolente racconto corale, lento e cadenzato come un blues

Per Emmett sarebbe stata l'occasione per cambiare vita, per uscire dalla squallida esistenza di quel ghetto metropolitano di neri nel cuore del Midwest. Ma non era andata bene per dei malaugurati infortuni. E il ritorno a Milwaukee era stato segnato da eventi negativi, tra cui un paio di relazioni finite male e la conseguente responsabilità di tre figlie.

Parlano anche la compagna di scuola, confidente e aspirante fidanzata mai ricambiata; l'inseparabile amico, finito a fare lo spacciatore, con inevitabile tappa in carcere; la prima fidanzata, una bianca conosciuta negli anni del college; e la ex compagna, madre delle prime due figlie. Tutti, nel raccontarsi, descrivono il difficile contesto sociale in cui sono cresciuti e dicono qualcosa di Emmett, ripercorrendone l'esistenza. Ne emerge il ritratto di un uomo comune, dal sorriso dolce, il carattere mite, impegnato a restare a galla in una realtà difficile, restio a ricorrere all'aiuto di altri dopo la morte della madre, inseguito da una latente depressione per l'opprimente vergogna del fallimento.

Non mancano i personaggi del presente, come l'agente che ha provocato la morte dell'uomo, chiuso in casa, circondato da cronisti e troupe televisive, abbandonato prima dai suoi capi e poi dalla moglie, che si sente nel giusto e quindi tradito. Fra tutti spicca però la vulcanica Ma Robinson, ex secondina divenuta reverenda della locale chiesa, che vede nella morte di Emmett un'occasione irripetibile per riportare all'attenzione le condizioni degli afroamericani, le violenze e i soprusi cui sono costretti, il razzismo che li opprime da sempre.

«In questa lotta lunga come l'umanità – dice nel sermone funebre –, subiremo di sicuro sconfitte, come ne abbiamo già subite... Ma sapremo rialzarci, ne sono convinta. Con l'aiuto dell'Altissimo. Sapremo attingere nel profondo di noi stessi la forza necessaria per continuare ad avanzare. Perché noi siamo dalla parte giusta della storia. Che finirà col trionfare, ve lo dico in verità. Fra cinquant'anni. Fra cent'anni. Fra mille anni. Poco importa. Il giorno verrà».

Ma di Robinson era stata anche l'idea della marcia per le vie della città dopo il funerale. Una manifestazione via via sempre più imponente, composta da «decine di migliaia di cittadini risoluti che ne avevano abbastanza della direzione che stava prendendo il paese, dell'incompetenza, del cinismo», tutti animati dalla «stessa speranza in un domani più fraterno». Ma l'oggi avrebbe riservato ancora una volta un finale violento, vista la presenza dei membri più agguerriti del movimento *Black Lives Matter* e delle organizzazioni filo naziste e primatiste, nonché di un imponente schieramento di poliziotti non proprio felici di essere finiti sul banco degli imputati.

Nel descrivere la tragedia Dalembert non cade nella facile retorica. Il suo è un racconto sempre in equilibrio tra rassegnazione e speranza. E la chiave di lettura è la citazione del romanziere nero e biografo di Malcon X, James Baldwin, usata per introdurre l'ultima delle tre parti di *Milwaukee Blues*: «Non tutto ciò che viene affrontato può essere cambiato. Ma niente può essere cambiato finché non viene affrontato». Una frase che l'autore tenta infine di rendere profetica: molto tempo dopo la tragica morte di Emmett, quando alcuni dei protagonisti non ci sarebbero stati più e altri «ne avrebbero parlato ai loro nipoti, che sarebbero stati essere umani prima di essere statunitensi, ebrei, haitiani, neri, bianchi, forse avrebbero evocato insieme i fatti di Milwaukee come di un tempo davvero finito». Un auspicio. Perché l'oggi negli Stati Uniti è ancora segnato dalle morti di troppi Emmett, vittime di una polizia che agisce spinta da un senso di onnipotenza e impunità e di un persistente razzismo, che resta il peccato originale dal quale questa nazione non riesce a redimersi.

Scintille di luce in comunione con Dio

Il cardinale Parolin ha inaugurato e benedetto le statue di Matteo Ricci e Paolo Xu Guangqi poste sulla facciata della cattedrale di Macerata

di Alessandro Di Bussolo

Padre Matteo Ricci, il gesuita evangelizzatore della Cina e il dottor Paolo Xu Guanqi, il più illustre convertito cinese e grande amico di Ricci, nel loro tempo, sono stati «una scintilla di luce, un centro di amore, un fermento vivificatore della massa» perché vissero «in comunione con Dio. Ora tocca a noi». Ricordando che la pace vera è quella che viene da Dio ed è «essere una sola cosa con Lui e saper perdonare tutti, anche i nemici». Così, ieri sera, il cardinale segretario di Stato, Pietro Parolin, citando le parole dell'enciclica *Pacem in terris* di san Giovanni xxiii – pubblicata 60 anni fa «in un momento fatale per la pace nel mondo, difficile come quello che stiamo vivendo da più di un anno» – ha reso omaggio alle figure del venerabile gesuita maceratese e del suo più grande amico cinese, nell'omelia della messa che, nella cattedrale di San Giovanni a Macerata, ha preceduto l'inaugurazione e la benedizione delle due statue «di questi nostri amici». Statue poste in due nicchie sulla facciata del tempio appena restaurato, e donata dall'associazione dei cattolici cinesi amici di padre Ricci e Xu Guanqi.

Il cardinale Parolin ha sottolineato anche che i due, pur «appartenendo a culture distanti e diversissime si incontrarono nell'amicizia e generarono amicizia sociale, non fingendo di essere uguali, ma avvicinandosi nella vicendevole stima» ed affrontarono insieme una sfida anche oggi attuale. La sfida, «nel profondo rispetto della grandezza culturale della Cina, di condividere con il popolo cinese l'inestimabile dono del Vangelo, offerto come via di sapienza dal Signore a tutti gli uomini desiderosi di salvezza».

Commentando il Vangelo che narra il congedo di Gesù dai discepoli, e il suo dono a loro della pace di Dio, il segretario di Stato ha ricordato che questa è «la remissione delle colpe offerta a noi peccatori tramite il Figlio, è essere una sola cosa con Lui e saper perdonare tutti, anche i nemici». Non è una pace che il mondo è in grado di donare, perché la pace mondana è spesso frutto della forza. Come ha detto Papa Francesco, ricorda Parolin, «la pace del mondo prima o poi termina e devi cercartene un'altra, e spesso si basa sulla sofferenza di altri e sul loro sfruttamento». La pace che Gesù dona è tutt'altro: «Ti fa uscire dal tuo isolamento, ti mette in movimento, ti porta agli altri». Proprio come padre Ricci e la sua missione nella Cina del tempo rinascimentale.

Il cardinale segretario di Stato è arrivato a Macerata intorno alle 18 di martedì, accolto dal vescovo Nazzareno Marconi, dal sindaco e dal presidente della regione Marche. Prima della celebrazione, il presule ha ricordato al cardinale Parolin che quando andò a trovarlo nove anni fa, appena nominato vescovo di Macerata, «lei mi disse che il legame tra questa città e la Chiesa cinese tramite Matteo Ricci è un fatto significativo e che avrebbe segnato la mia missione di pastore a Macerata». Parole di valore profondo e profetico, ha commentato Marconi, aggiungendo che «fede e bellezza sono le due ali grazie alle quali la nostra comunità e quelle di Shanghai e Pechino possono volare insieme». Il vescovo ha donato all'ospite una mitria con lo stemma episcopale del cardinale.

Dopo il saluto del sindaco di Macerata, Sandro Parcaroli, del presidente della regione Marche, Francesco Acquaroli, nella cattedrale è stato diffuso un video con il saluto della professoressa Rachel Zhu Xiaohong da Shanghai, che non solo si è impegnata per la raccolta dei fondi per realizzare la statua di Xu, ma anche ha attivamente collaborato con diversi studiosi e discendenti di Xu Guangqi che vivono a Shanghai, compiendo scrupolose indagini storiche sugli abiti, il cappello, e gli ornamenti del grande ministro Xu dell'impero Ming. Questa di Macerata infatti è la prima statua intera e da solo, realizzata di Xu Guangqi, di cui ad oggi esistono in Cina solo busti o gruppi scultorei con più personaggi.

Zhu Xiaohong, con la traduzione di don Giovanni Battista Sun, il sacerdote di Macerata di origini cinesi, ha ricordato l'«amore affettuoso e speciale» dei cinesi per il venerabile Matteo Ricci, che parlando di Paolo Xu Guangqi diceva: «Il mio amico non è che la metà di me stesso». La loro amicizia, per la studiosa cinese, ha dato frutti abbondanti nella diffusione del Vangelo ma anche della scienza in Cina. Ed ha anche ricordato che durante la pandemia si è costituita l'associazione degli amici di padre Ricci e Xu Guangqi, che ha donato all'Italia milioni di yen in dispositivi di protezione dal covid, dimostrando così vicinanza anche alla Chiesa universale.

L'aver dichiarato venerabile padre Ricci nel dicembre 2022 è stato un grande dono del Papa per Macerata e per la Chiesa in Cina, ha concluso Zhu Xiaohong. «Nel 1933 e nel 2010 abbiamo tentato di avviare il processo di beatificazione di Xu Guangqi, ma per diversi motivi senza successo. Speriamo allora che i due amici possano essere beatificati e canonizzati insieme».

Lo svelamento e la benedizione delle statue di padre Ricci e del dottor Paolo è stato un evento dall'alto valore artistico e culturale, ma soprattutto simbolico. La storia delle due statue inizia nel 2011 quando l'assessore di Xuhui (Shanghai), Song Haojie, a Macerata con diversi studiosi cinesi, visita la cattedrale di San Giovanni, ancora chiusa per restauri. Sapendo che è la chiesa che conserva il ricordo dei gesuiti e di Ricci, vedendo le due nicchie vuote sulla facciata, confida il suo sogno a don Giovanni Battista Sun: «Padre Sun, sarebbe bello mettere qui due statue, una di Ricci, l'altra di Xu, come segno di amicizia e scambio internazionale». Quella che sembrava un'idea impossibile, oggi si realizza. Questa idea si è riaffacciata alla mente dei protagonisti, durante i recenti lavori di restauro di san Giovanni.

Cercare la santificazione attraverso il servizio ai bisognosi

Carità ieri, oggi e sempre

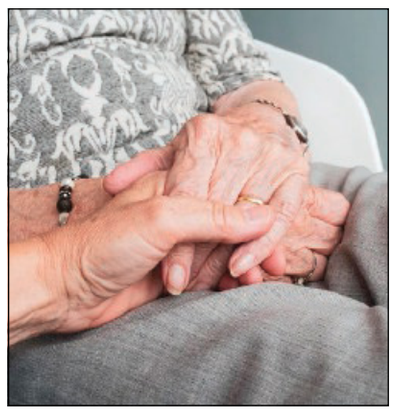
di Renato Lima de Oliveira*

Una delle caratteristiche più significative di ogni cristiano battezzato è la capacità di immedesimarsi in coloro che soffrono per qualsiasi tipo di bisogno, sia esso spirituale, morale o materiale. Questo sentimento di essere al servizio integrale dell'altro è reso concreto dalla carità evangelica che Nostro Signore Gesù Cristo ha predicato durante la sua vita pubblica, lasciandoci innumerevoli episodi ed esempi di santità. Nel mondo di oggi, pieno di ingiustizie e di indifferenza, nonostante tutte le difficoltà e le sfide, ci sono rinnovate opportunità per una pratica efficace della carità. Papa San Giovanni Paolo ii , rivolgendosi ai dirigenti della Società di San Vincenzo de' Paoli nel 2001, disse: «È giunto il tempo di una nuova immaginazione per la pratica della carità», poiché, come tutti sappiamo, la povertà materiale non esiste da sola (*Giovanni*, 12,8). La carità è dunque qualcosa di atemporale, permanente, divino. È – in tutte le sue forme – il centro della spiritualità vincenziana. Noi della Società di San Vincenzo de' Paoli vogliamo «essere riconosciuti come un'organizzazione mondiale che promuove la dignità integrale dei più bisognosi». La nostra missione è: «Essere una rete di amici che cercano la santificazione attraverso il servizio ai bisognosi e la difesa della giustizia sociale». E i nostri valori sono: servizio, spiritualità, umiltà, carità ed empatia. Nei nostri regolamenti troviamo la linea guida secondo cui «nessuna opera di carità è estranea all'azione vincenziana», cioè il campo d'azione per la pratica della carità è infinito, purché si dedichi la propria vita a questo scopo. Essere santi è l'obiettivo centrale di ogni cristiano e di ogni vincenziano, raggiungibile in modi diversi: praticando e vivendo i sacramenti, essendo attivi nella Chiesa, con una vita di preghiera, ma soprattutto con la pratica della carità.

Anche se nel, nostro cammino quotidiano, ci troviamo di fronte a enormi ostacoli da superare – sia con le persone che aiutiamo, sia con l'ambiente che ci circonda, sia tra di noi, membri della Società – con la grazia di Dio, questi ostacoli vengono superati, attraverso tre elementi che costituiscono il "marchio di fabbrica" di ogni vincenziano: tenerezza, empatia e audacia.

La tenerezza è la condizione essenziale del modo di agire dei Vincenziani. Senza docilità, senza diplomazia, senza generosità, senza dolcezza e senza amore fraterno verso il prossimo è umanamente impossibile praticare la carità. Un vincenziano che non esercita la tenerezza in alto grado difficilmente raggiungerà le virtù (cardinali e teologali). Senza tenerezza, è impossibile ascoltare i poveri, come ci chiede Papa Francesco quando auspica una "Chiesa dell'ascolto".

L'empatia si rivela soprattutto durante la pratica delle azioni caritative (le visite a domicilio sono il nostro lavoro principale), quando possiamo sentire, più da vicino, la durezza della vita di chi soffre. Senza empatia, è impossibile



essere cristiani. Una persona che cerca il proprio interesse non pratica la solidarietà umana, ma lo fa solo in apparenza. La carità può avvenire solo se l'empatia viene prima di tutto. E senza audacia non saremo mai in grado di affrontare le tribolazioni con fede, pace e speranza. L'audacia ci porta l'innovazione e la creatività necessarie per trovare soluzioni pacifiche, intelligenti ed efficienti nella ricerca di una società più fraterna e giusta. Essere audaci significa "pensare in grande", volere sempre il meglio per chi ha bisogno e cercare modi alternativi di praticare la carità, ottenendo risultati positivi. L'audacia, inoltre, nasce dall'entusiasmo. Essere audaci significa essere visionari, speranzosi e idealisti.

È importante sottolineare che tutto è carità: un sorriso, un buon consiglio, una parola di incoraggiamento, un insegnamento gratuito, un messaggio edificante.

«Rivestitevi della carità, che è il vincolo della perfezione» (*Colossesi*,3,14). Per ottemperare a questa direttiva biblica, i sacramenti ci avvicinano alla grazia provvidenziale, oltre alla preghiera quotidiana e alla lettura della Sacra Scrittura. E poi viene la carità: la pratica delle buone opere ingrandisce la presenza della grazia divina in noi. Solo chi è pieno di Spirito compie opere buone. Gli egoisti, gli orgogliosi, i vanitosi e gli indifferenti non riusciranno mai a fare le cosiddette "opere buone", che poi non sono solo azioni corporali, ma soprattutto spirituali.

Un numero immenso di santi sono stati fedeli seguaci di Nostro Signore Gesù Cristo e hanno dato esempio di carità e santità. Come vincenziano, non posso non citare San Vincenzo de' Paoli, Santa Luisa de Marillac, Santa Caterina Labouré, la Beata Rosalia Rendú e lo stesso Beato Antonio-Federico Ozanam, uno dei sette fondatori della Società di San Vincenzo de' Paoli. Grazie a loro, oggi abbiamo un vero e proprio "esercito della carità" con 800.000 membri sparsi in 153 territori, che assistono un contingente di 30 milioni di esseri umani in qualche opera di carità. Queste cifre dimostrano che il bene trionfa ancora su questa terra così priva di amore e di pace.

L'8 settembre prossimo concludo il mio mandato di presidente generale. Nonostante i miei limiti, abbiamo realizzato molto in vari settori nell'ambito della Società di San Vincenzo de' Paoli, con l'aiuto di un instancabile consiglio di amministrazione e di uno staff dedicato. Durante i miei sette anni di mandato, sono sicuro di aver fatto tutto con molto amore e carità, offrendo il mio meglio per la crescita della Società di San Vincenzo de' Paoli, che segue la sua eredità di praticare la carità, ieri, oggi e sempre, come predicato da Nostro Signore Gesù Cristo.

**Presidente generale internazionale della Società di San Vincenzo de' Paoli*

Riunione dei vescovi del Triveneto su fine vita, migranti e accompagnamento dei più deboli

Nessuno va mai lasciato solo

Venezia, 10. Attenzione e cura verso i preti in difficoltà, le questioni del fine vita e dell'accoglienza dei migranti, il prossimo convegno delle Chiese del Triveneto sulla liturgia, la Giornata Mondiale della Gioventù in programma a Lisbona durante l'estate: questi alcuni dei temi affrontati dai vescovi del Nordest, riuniti ieri nella sede di Zelarino (Venezia).

Nella prima parte dell'assise si è svolto un dialogo ed un confronto fra i presuli sui luoghi, i percorsi e le modalità di accompagnamento per affrontare le diverse situazioni di fatica e di crisi che possono riguardare i presbiteri durante il loro ministero.

I vescovi hanno, poi, dedicato una parte dell'incontro alle questioni del fine vita, anche in ordine al dibattito di carattere legislativo in corso sia a livello regionale che nazionale, non rinunciando a continuare a seguire da vicino il tema e confermando, prima di tutto, la prossimità e la solidarietà concreta da porgere a persone e famiglie in ogni stagione dell'esistenza, anche e soprattutto nei passaggi di maggior sofferenza. Nessuno, infatti, va mai lasciato solo, ma va sempre accompagnato e sostenuto, in particolare attraverso il maggiore ricorso alle cure palliative, oggi sempre più efficaci e fruibili, ed anche potenziando il sistema di strutture che le possono garantire. Al contempo, si ribadisce il no ad ogni forma di accanimento terapeutico o abbandono delle cure. Su queste tematiche risulta fondamentale creare e consolidare un terreno comune di sensibilità e attenzione per tutto ciò che concerne il bene e la vita, per favorire l'aiuto, l'accompagnamento e il sostegno in ogni caso e senza dover cedere a forme di eutanasia più o meno nascoste o al suicidio assistito.

> Risulta fondamentale creare
> e consolidare un terreno comune
> di sensibilità e attenzione
> per tutto ciò che concerne il bene e la vita

I presuli si sono, quindi, confrontati e aggiornati riguardo l'accoglienza dei migranti, in riferimento alle ultime richieste pervenute nelle ultime settimane da molte prefetture di mettere a disposizione strutture a tale scopo. Sul fenomeno ormai consolidato e non più emergenziale dell'accoglienza, è stato soprattutto ribadito l'impegno e la disponibilità che, da tempo, le diocesi della regione mettono in campo su diversi fronti (dalla rotta balcanica ai profughi dell'Ucraina e alle vecchie e nuove povertà) e che intendono riconfermare nell'ottica di un'accoglienza diffusa, rispettosa della dignità di chi viene accolto e delle comunità locali, sempre in accordo e con il coinvolgimento di istituzioni civili, pubbliche amministrazioni ed altre realtà dei territori interessati.

Nello stesso incontro, i presuli hanno affrontato gli appuntamenti del prossimo Convegno dal tema "Ritrovare forza dall'Eucaristia", che si svolgerà in due momenti: il primo diocesano (il 20 maggio) e l'altro regionale (il 30 settembre a Verona) con tutti i delegati e i vescovi del Triveneto. Si è discusso, infine, del percorso di preparazione dei giovani in vista della Gmg, in programma nella capitale portoghese dal 1° al 6 agosto, che prevede inoltre un appuntamento a Padova il 17 giugno, a cui saranno invitati, insieme ai presuli, i partecipanti che si recheranno in Portogallo dal Nordest.

La conversazione del Pontefice con i gesuiti di Ungheria durante il viaggio apostolico

«Questo è lo stile di Dio»

«La Civiltà Cattolica» ha pubblicato ieri pomeriggio sul proprio sito, a firma del direttore, il resoconto della conversazione di Papa Francesco con i gesuiti ungheresi, incontrati il 29 aprile scorso nella nunziatura di Budapest, durante il viaggio apostolico in terra magiara. Riportiamo la trascrizione integrale della conversazione.

di Antonio Spadaro

Durante il secondo giorno del suo viaggio apostolico in Ungheria, il 29 aprile scorso, papa Francesco ha incontrato i gesuiti del Paese.

Intorno alle 18,00 è entrato nella sala della Nunziatura, dove erano raccolti 32 gesuiti, tra i quali il Provinciale, p. Attila András. Quindi ha salutato molti di loro, uno per uno. L'incontro è iniziato con il saluto del p. András, che ha pure presentato la situazione della Provincia. Alla fine, il Papa ha ringraziato e ha detto: «Ora fate le domande che volete. Grazie!». I gesuiti avrebbero voluto fare un dono per ogni risposta data: «un gioco», dice il socio del Provinciale, p. Koronkai Zoltán. Francesco ha riso di cuore, ma ha chiesto di fare prima tutte le domande, e poi alla fine di fare i regali tutti insieme, perché temeva che poi non ci fosse tempo.

La prima domanda riguarda la pastorale giovanile: come comportarsi con i giovani?

Per me la parola è «testimonianza». Senza testimonianza non si può fare nulla. Si finisce come quella bella canzone di Mina: «parole, parole, parole...». Senza testimonianza non si fa nulla. E testimonianza significa coerenza di vita.

Caro Papa Francesco, è una gioia averla da noi. Che cosa l'ha spinta a tornare in Ungheria dopo il suo viaggio del 2021?

La ragione è che la prima volta dovevo andare in Slovacchia, ma a Budapest c'era il Congresso eucaristico. Allora sono venuto qui per poche ore. Ma ho fatto la promessa di tornare, e sono tornato.

Come comportarsi con i giovani in formazione nella Compagnia di Gesù e con i giovani più in generale? Quali consigli può darci?

Parlare chiaro. Uno diceva che per essere un buon gesuita bisogna pensare chiaro e parlare oscuro. Ma con i giovani non deve essere così: bisogna parlare chiaro, far vedere loro coerenza. I giovani hanno fiuto per capire quando non c'è coerenza. E con i giovani in formazione bisogna parlare da adulti, come si parla a uomini, non a bambini. E introdurli nell'esperienza spirituale, prepararli alla grande esperienza spirituale che sono gli *Esercizi*. I giovani non tollerano il doppio linguaggio, questo per me è chiaro. Ma essere chiari non significa affatto essere aggressivi. La chiarezza si deve sempre unire all'amabilità, alla fraternità, alla paternità.

La parola chiave è «autenticità». Che i giovani dicano quel che sentono. Per me è importante il dialogo tra un giovane e un anziano: parlare, discutere. Mi aspetto autenticità, che si dicano le cose come sono, le difficoltà, i peccati... E tu come formatore devi insegnare ai giovani la coerenza. Importante è poi che i giovani dialoghino con i vecchi. I vecchi non possono stare nell'infermeria da soli: devono stare in comunità, in modo che sia possibile lo scambio tra loro e i giovani. Ricordate quella profezia di Gioele: i vecchi avranno dei sogni e i giovani saranno profeti. La profezia di un giovane è quella che nasce dal rapporto tenero con i vecchi. «Tenerezza» è una delle parole chiave di Dio: vicinanza, compassione e tenerezza. Su questa strada non sbaglieremo mai. Questo è lo stile di Dio.

Vorrei porle una domanda sul tema dell'amore cristiano per chi ha commesso abusi sessuali. Il Vangelo ci chiede di amare, ma come si fa ad amare allo stesso tempo persone che hanno fatto esperienza di abuso e i loro abusatori? Dio ama tutti. Ama anche loro. Ma noi? Senza mai coprire nulla, ovviamente, come facciamo noi ad amare gli abusatori? Vorrei offrire la compassione e l'amore che il Vangelo mi chiede per tutti, anche per il nemico. Ma come è possibile?

Non è affatto facile. Noi oggi abbiamo compreso che la realtà dell'abuso è molto ampia: ci sono abusi sessuali, psicologici, economici, con i migranti... Tu ti riferisci agli abusi sessuali. Come avvicinarci, come parlare agli abusatori per i quali proviamo ribrezzo? Sì, anche questi sono figli di Dio. Ma come si può amarli? La tua domanda è molto forte. L'abusatore va condannato, infatti, ma come fratello. Condannarlo è da intendere come un atto di carità. C'è una logica, una forma di amare il nemico che si esprime anche così. E non è facile da capire e da vivere. L'abusatore è un nemico. Ciascuno di noi lo sente tale perché ci immedesimiamo nella sofferenza degli abusati. Quando senti che cosa l'abuso lascia nel cuore delle persone abusate, l'impressione che ne ricevi è tremenda. Anche parlare con l'abusatore ci fa ribrezzo, non è facile. Ma anche loro sono figli di Dio. E ci vuole una pastorale. Meritano una punizione, ma insieme anche una cura pastorale. Come farlo? No, non è facile. Hai ragione.

Qual è stato il suo rapporto con p. Ferenc Jálics? Che cosa è successo? Come ha vissuto in quanto Provinciale quella tragica situazione? Lei ha ricevuto pesanti accuse...

I padri Ferenc Jálics e Orlando Yorio lavoravano in un quartiere popolare e lavoravano bene. Jálics è stato mio padre spirituale e confessore durante il primo e secondo anno di teologia. Nel quartiere dove lavorava c'era una cellula di guerriglia. Ma i due gesuiti non avevano niente a che fare con loro: erano pastori, non politici. Ma sono stati fatti prigionieri da innocenti. Non hanno trovato niente per accusarli, ma loro hanno dovuto fare nove mesi di carcere, subendo minacce e torture. Poi sono stati liberati, ma queste cose lasciano ferite profonde. Jálics è venuto subito da me e abbiamo parlato. Io gli ho consigliato di andare da sua madre negli Stati Uniti. La situazione era davvero troppo confusa e incerta. Poi si è sviluppata la leggenda che sarei stato io a consegnarli perché fossero imprigionati. Sappiate che un mese fa la Conferenza episcopale argentina ha pubblicato due volumi dei tre previsti con tutti i documenti relativi a quanto accaduto tra la Chiesa e i militari. Trovate tutto lì.

Ma torniamo alle vicende che stavo raccontando. Quando sono andati via i militari, Jálics mi ha chiesto il permesso di venire per fare un corso di Esercizi spirituali in Argentina. Io l'ho fatto venire, e abbiamo anche celebrato la Messa insieme. Poi l'ho rivisto da arcivescovo e poi ancora anche da Papa: è venuto a Roma a vedermi. Avevamo tenuto sempre questo rapporto. Ma quando venne l'ultima volta a trovarmi in Vaticano, io vedevo che lui soffriva perché non sapeva come parlarmi. C'era una distanza. Le ferite di quegli anni passati sono rimaste sia in me sia in lui, perché entrambi abbiamo vissuto quella persecuzione.

Alcuni del governo volevano «tagliarmi la testa», e hanno tirato fuori non tanto questo problema di Jálics, ma hanno messo in questione proprio tutto il mio modo di agire durante la dittatura. Mi hanno, quindi, chiamato in giudizio. A me è stata data la possibilità di scegliere dove tenere l'interrogatorio. Io ho scelto di farlo in episcopio. È durato 4 ore e 10 minuti. Uno dei giudici era molto insistente sul mio modo di comportarmi. Io ho sempre risposto con verità. Ma, dal mio punto di vista, l'unica domanda seria, con fondamento, ben fatta, è venuta dall'avvocato che apparteneva al partito comunista. E grazie a quella domanda le cose si sono chiarite. Alla fine, fu accertata la mia innocenza. Ma in quel giudizio non si parlò quasi per nulla di Jálics, ma di altri casi di persone che avevano chiesto aiuto.

Io poi ho rivisto qui a Roma da Papa due di quei giudici. Uno insieme a un gruppo di argentini. Non lo avevo riconosciuto, ma avevo l'impressione di averlo visto. Io lo guardavo, lo guardavo. Tra me e me dicevo: «ma io lo conosco». Mi ha abbracciato e se n'è andato. L'ho poi rivisto ancora e si è presentato. Gli ho detto: «io merito cento volte una punizione, ma non per quel motivo». Gli ho detto di stare in pace con questa storia. Sì, io merito un giudizio per i miei peccati, ma su questo punto voglio essere chiaro. È venuto anche un altro dei tre giudici, e mi ha detto chiaramente che avevano ricevuto indicazione dal governo di condannarmi.

Ma voglio aggiungere che quando Jálics e Yorio sono stati presi dai militari, la situazione che si viveva in Argentina era confusa e non era per nulla chiaro che cosa si dovesse fare. Io ho fatto quel che sentivo di fare per difenderli. È stata una vicenda molto dolorosa.

Jálics era un uomo buono, un uomo di Dio, un uomo che cercava Dio, ma è stato vittima di un *entourage* al quale lui non apparteneva. Lui stesso l'ha capito. Era l'*entourage* della guerriglia attiva nel luogo dove lui andava a fare il cappellano. Ma nella documentazione che è stata pubblicata in due volumi voi troverete la verità su questo caso.

Il concilio Vaticano II parla del rapporto tra la Chiesa e il mondo moderno. Come potremo riconciliare la Chiesa e la realtà che è già oltre il moderno? Come trovare la voce di Dio amando il nostro tempo?

Non saprei come risponderti teoricamente, ma certamente so che il Concilio è ancora in via di applicazione. Ci vuole un secolo perché un Concilio sia assimilato, dicono. E so che le resistenze sono terribili. C'è un restaurazionismo incredibile. Quello che io chiamo «indietrismo», come dice la Lettera agli Ebrei 10,39: «Noi però non siamo di quelli che tornano indietro». Il flusso della storia e della grazia va da giù in su come la linfa di un albero che dà frutto. Ma senza questo flusso tu rimani una mummia. Andando indietro non si conserva la vita, mai. Si deve cambiare, come scrive nel *Commonitórium primum* san Vincenzo di Lérins quando afferma che anche il dogma della religione cristiana progredisce, consolidandosi con gli anni, sviluppandosi col tempo, approfondendosi con l'età. Ma questo è un cambio dal basso in alto. Il pericolo oggi è l'indietrismo, la reazione contro il moderno. È una malattia nostalgica. Questo è il motivo per cui ho deciso che ora la concessione di celebrare secondo il Messale romano del 1962 è obbligatoria per tutti i nuovi preti appena consacrati. Dopo tutte le consultazioni necessarie, l'ho deciso perché ho visto che quella misura pastorale ben fatta da Giovanni Paolo II e Benedetto XVI veniva usata in modo ideologico, per tornare indietro. Bisognava fermare questo indietrismo, che non era nella visione pastorale dei miei predecessori.

Fra tre settimane ci sarà la mia ordinazione sacerdotale. Lei si ricorda com'è stata la sua ordinazione sacerdotale? Vuole dare un consiglio a un prete appena ordinato?

Eravamo in cinque. Siamo rimasti vivi in due. Ho un bel ricordo. E sono grato ai superiori che ci hanno preparato bene, e hanno realizzato una celebrazione bella, semplice, senza pompa né ostentazione nel giardino della Facoltà. Momenti belli. Ed è stato bello per me anche vedere che era presente un gruppo dei miei compagni del laboratorio chimico dove lavoravo, tutti atei e comunisti. Erano presenti! Una di loro è stata sequestrata e poi uccisa dai militari. Vuoi un consiglio: non allontanarti dai vecchi!

***

Alla fine, Francesco si è alzato e ha detto: «Grazie tante di questa visita. Possiamo pregare la Madonna e così poi darò la benedizione». Quindi il Papa ha ricevuto vari regali, che ciascuno ha presentato dando spiegazioni dettagliate. Quindi Francesco ha salutato individualmente coloro che non aveva salutato all'ingresso e poi è stata scattata una foto di gruppo.

Nostre informazioni

Provviste di Chiese

Il Santo Padre ha nominato Vescovo della Diocesi di Balasore (India) Sua Eccellenza Monsignor Varghese Thottamkara, C.M., finora Vescovo titolare di Chullu e Vicario Apostolico di Nekemte in Etiopia.

Il Santo Padre ha nominato Vescovo della Diocesi di Quixadá (Brasile) il Reverendo Aurélio Pinto de Sousa, del clero della Diocesi di Tianguá, finora Parroco di Nossa Senhora da Assunção a Viçosa do Ceará-CE.

Nomina episcopale in Brasile

Aurélio Pinto de Sousa
vescovo di Quixadá

Nato il 12 novembre 1974 a Guaraciaba do Norte, diocesi di Tianguá, nello stato brasiliano di Ceará, ha compiuto gli studi di Filosofia presso l'Instituto Teológico Pastoral do Ceará a Fortaleza e quelli di Teologia presso la Faculdade Jesuíta de Filosofia e Teologia (Faje) a Belo Horizonte, dove ha ottenuto il baccalaureato e la licenza. Ordinato sacerdote il 12 luglio 2007 per il clero di Tianguá, è stato rettore del Seminario Dom Timóteo (2003-2008) e vicario parrocchiale della cattedrale (2008-2013). Ha conseguito il dottorato in Teologia sacramentale presso il Pontificio Ateneo Sant'Anselmo in Roma (2014) ed è stato amministratore dell'Área Pastoral São Pedro (2013-2016); parroco di São Pedro a Tianguá (2015-2022); membro del Consiglio presbiterale, docente di Liturgia nella Faculdade Católica de Fortaleza, assistente diocesano della Pastorale liturgica, rappresentante dei presbiteri. Finora è stato parroco di Nossa Senhora da Assunção a Viçosa do Ceará.

Messaggio del Papa al rabbino Abraham Skorka

Diritti umani e fede non sono in conflitto

«Per tutta la vita hai sempre cercato di sottolineare che vivere in modo autentico la propria tradizione religiosa e rispettare i diritti umani non dovrebbero essere in conflitto». Lo scrive Papa Francesco, in un messaggio in lingua inglese del 27 aprile indirizzato al rabbino argentino Abraham Skorka. Il testo è stato letto questa mattina, 10 maggio, durante il conferimento della laurea *honoris causa* della facoltà di Teologia dell'Università di Trnava, in Slovacchia, allo scrittore e rettore del Seminario rabbinico latinoamericano di Buenos Aires.

Il Papa sottolinea che nei 42 anni di attività pedagogica ed accademica, Skorka ha influenzato positivamente due generazioni di rabbini, come anche teologi cattolici e protestanti, rispettando pienamente gli aspetti accademici della teologia e cercando di dimostrare che le «persone di fede possono e devono difendere i diritti umani in tutte le situazioni della vita». In questo senso, evidenzia il Pontefice, è «mia speranza che l'impegno per il dialogo, la giustizia e la pacifica coesistenza caratterizzi sempre più i rapporti tra tutti gli uomini e le donne, qualunque sia la loro religione».

L'Autorità di supervisione e informazione finanziaria pubblica il rapporto annuale

Nel 2022 lotta più «incisiva» per la trasparenza finanziaria

Aumentate le segnalazioni di attività sospette, partecipazione attiva a programmi di Moneyval ed Egmont, scambio di informazioni a livello internazionale per prevenire l'evasione fiscale, cooperazione «intensa» con Ufficio del promotore di Giustizia e Gendarmeria
Lo scorso anno firmati protocolli d'intesa con Macedonia del Nord e Isole Cayman

di Salvatore Cernuzio

Centoventotto casi di segnalazioni di attività sospette ricevuti nel 2022, 124 solo dallo Ior, alcune delle quali hanno portato a cinque sospensioni. Diciannove rapporti inoltrati all'Ufficio del promotore di Giustizia. Sessantasette protocolli d'intesa internazionali firmati finora, gli ultimi, lo scorso anno, con Macedonia del Nord e Isole Cayman.

È proceduta e procede in maniera «incisiva» l'azione dell'Asif, l'Autorità di supervisione e informazione finanziaria (ex Aif) istituita da Benedetto XVI nel 2010 per il contrasto del riciclaggio e del finanziamento del terrorismo e per l'intelligence finanziaria. L'organismo ha pubblicato oggi il rapporto annuale del 2022, in cui traccia le attività svolte dalla authority negli scorsi dodici mesi, i contributi offerti "internamente" ed "esternamente", la partecipazione «senza interruzioni o tentennamenti» ai programmi di consessi internazionali come Egmont e Moneyval.

Il rapporto si apre con una lettera del presidente Carmelo Barbagallo che si sofferma sulla «lunga e dolorosa» parentesi della pandemia: «Il 2022 avrebbe dovuto rappresentare un anno di svolta, facendo segnare decisivi regressi nella diffusione del virus e un forte recupero dell'economia mondiale»; invece, la pandemia, seppur meno virulenta, ha contrassegnato anche l'anno successivo. Ad essa si sono aggiunti il conflitto in Ucraina e l'emergere di alcune crisi bancarie: «In questo difficile contesto, l'azione internazionale di prevenzione e contrasto del riciclaggio e del finanziamento del terrorismo non ha cessato di essere incisiva», assicura tuttavia Barbagallo. «I programmi dei consessi internazionali ai quali l'Asif partecipa (Moneyval ed Egmont) hanno proseguito senza interruzioni o tentennamenti. È tuttavia innegabile che, per la sua piena efficacia, la lotta al riciclaggio e al terrorismo, necessariamente transnazionale, ha bisogno di un mondo coeso e pienamente cooperativo». L'auspicio è che «si recuperi in tempi brevi un clima di collaborazione globale».

Più nel dettaglio, la giurisdizione vaticana ha continuato ad essere impegnata nella «azione di affinamento delle misure di prevenzione e contrasto del riciclaggio e del finanziamento del terrorismo», afferma il presidente dell'Asif. Sono stati perfezionati meccanismi di spesa e rafforzati gli organismi di controllo, come pure «la conoscenza delle possibili minacce esterne e dei connessi presìdi procedurali e organizzativi». Il tutto sempre perseguendo i «più ampi obiettivi di integrità e trasparenza finanziaria».

Da parte sua, il direttore Giuseppe Schlitzer rileva la accresciuta «proiezione esterna» dell'Asif nel 2022: nei rapporti con le altre autorità della Santa Sede/Stato Città del Vaticano; negli scambi di esperienze con autorità omologhe di altri Stati; nella partecipazione ai consessi e agli organismi internazionali di riferimento. In particolare vengono citati il Comitato di sicurezza finanziaria (Co.Si.Fi.); il "Comitato misto" per l'attuazione della Convenzione monetaria con l'Unione europea; l'Ufficio del revisore generale, l'Ufficio del promotore di Giustizia e il Corpo della Gendarmeria. A ciò si aggiungono gli scambi formativi con Banca d'Italia e Bundesbank e la partecipazione attiva alle plenarie del Gruppo Egmont e di Moneyval, come pure la presenza per la prima volta alla annuale Conferenza sulla regolamentazione finanziaria europea e sulla vigilanza del dicembre 2022 a Bruxelles.

Nell'ambito della supervisione prudenziale, sempre Schlitzer sottolinea che l'Ufficio vigilanza dell'Asif ha regolarmente svolto la verifica dei profili rilevanti ai fini della «prudente, sana e sostenibile gestione dello Ior», al momento unico ente autorizzato a svolgere attività finanziaria in modo professionale nella giurisdizione. È stata quindi costantemente monitorata l'attuazione del "Piano di rimedio" che l'istituto ha approntato a seguito dell'ispezione generale condotta dall'Asif nel 2020.

Nel 2022, come detto, sono state 128 le segnalazioni di attività sospetta ricevute. Da ricordare che la ricezione e le analisi delle cosiddette Sas sono tra le funzioni primarie dell'Autorità, che analizza ogni segnalazione per valutare se vi sia «un ragionevole sospetto» di riciclaggio di denaro, finanziamento del terrorismo o un reato presupposto, trasmettendo un rapporto all'Ufficio del promotore di Giustizia qualora tali sospetti risultino fondati. Nel 2022 si sono registrate ventiquattro segnalazioni in più rispetto alle 104 ricevute nel 2021. Oltre a quelle dello Ior, due sono state inviate da autorità vaticane, uno da un ente senza scopo di lucro e uno da altri soggetti. Il 2022 – si legge nel documento – conferma la tendenza verso una «maggiore qualità» delle segnalazioni, raggiunta grazie a «la stabilizzazione e la normalizzazione del sistema di segnalazione e l'intensificazione delle misure preventive intraprese dallo Ior» e agli «indicatori di anomalia più dettagliati». Tra questi, «attività inutilmente complesse o illogiche, utilizzo di denaro contante, comportamento non cooperativo o sospetto».

Le segnalazioni di attività sospette pervenute all'Asif hanno dato luogo a cinque sospensioni, per un importo complessivo di 829.050 euro. Non ci sono state misure di congelamento di conti o fondi ma, in generale, l'anno scorso – rispetto al precedente – ha visto un aumento dei casi in

L'INTERVISTA

A colloquio con il presidente Carmelo Barbagallo

«Più forti relazioni con l'estero, attendiamo da Moneyval giudizio positivo»

L'anno scorso descriveva il 2021 dell'Asif come un «anno di consolidamento», dal momento che la struttura organizzativa dell'Autorità di supervisione e informazione finanziaria si era «man mano assestata» ed «era pronta a svolgere i propri compiti al meglio delle proprie forze, a circa un biennio dal rinnovo degli organi di vertice e in seguito ad alcuni importanti cambiamenti, quali la modifica dello Statuto». Per il presidente Carmelo Barbagallo, il 2022 è stato caratterizzato invece dal rafforzamento dei rapporti tra l'istituzione della Santa Sede e dello Stato della Città del Vaticano e le controparti estere e i consessi internazionali competenti in materia di prevenzione e contrasto del riciclaggio e del finanziamento del terrorismo. Lo spiega lo stesso Barbagallo ai media vaticani, in occasione della pubblicazione del Rapporto Asif 2022.

Lo scorso anno lei descriveva il 2021 come un "anno di consolidamento" per l'Asif. Come descriverebbe il 2022 invece?

L'anno scorso ho descritto il 2021 dell'Asif come un "anno di consolidamento" in quanto la sua struttura organizzativa si era in quell'anno man mano assestata ed era pronta a svolgere i propri compiti al meglio delle proprie forze, a circa un biennio dal rinnovo degli organi di vertice e in seguito ad alcuni importanti cambiamenti, quali la modifica dello Statuto. Adesso, senza nulla togliere alle intense attività di collaborazione interne allo Stato, definirei il 2022 un anno di significativa interazione con le nostre controparti istituzionali estere e i consessi internazionali competenti in materia di prevenzione e contrasto del riciclaggio e del finanziamento del terrorismo. Rammento al riguardo che, per quanto l'estensione geografica dello Stato della Città del Vaticano sia estremamente limitata, la nostra giurisdizione ha una significativa proiezione internazionale. L'interazione dell'Asif con l'estero, sia questo rappresentato da autorità similari o da consessi transnazionali, è d'obbligo. Lo sviluppo di un significativo *networking* di relazioni con le nostre controparti estere è quindi necessariamente un obiettivo strategico permanente dell'Asif, che nel 2022 ha visto numerose iniziative, che continuano nell'anno in corso e continueranno in quelli futuri. Tra queste, mi consenta di citare il fruttuoso scambio di iniziative formative con la Banca d'Italia, con l'Unità di informazione finanziaria italiana e con la Bundesbank. Sono state inoltre promosse significative iniziative di aggiornamento del quadro regolamentare di Vigilanza e sono proseguite con la consueta intensità le attività di supervisione.

Può approfondire meglio la natura delle segnalazioni di attività sospetta ricevute e spiegare il motivo dell'aumento registrato nel 2022?

Nel 2022 l'Asif ha ricevuto 128 segnalazioni di attività sospette, provenienti quasi per intero dallo Ior. Si tratta di un incremento rispetto allo scorso anno che, però, non si traduce automaticamente in un aumento del rischio di riciclaggio o di finanziamento del terrorismo. Il dato riflette infatti due aspetti. Il primo aspetto ha a che fare con il mutato contesto economico e geo-politico ossia, da una parte, con la lenta, ma progressiva, ripresa delle attività economiche a seguito della pandemia e, dall'altra, con l'aumento delle "aree geografiche a rischio". Il secondo aspetto riguarda le politiche dello Ior e della stessa Autorità che, anche sulla base degli obblighi posti dalla normativa, prevedono un "livello di guardia" particolarmente elevato, tale da indurre il soggetto obbligato a segnalare anche a fronte di lievi deviazioni da comportamenti ordinari o abituali.

Nel rapporto si parla di una «intensa» collaborazione con l'Ufficio del promotore di Giustizia e con la Gendarmeria. Che cosa può dire al riguardo?

La collaborazione con l'Ufficio del promotore di Giustizia e con la Gendarmeria costituisce un obiettivo fondamentale dell'azione dell'Asif. Non c'è infatti dubbio che l'efficacia dell'azione di prevenzione e contrasto del riciclaggio e del finanziamento del terrorismo dipenda, in primo luogo, dalla capacità delle tre autorità di lavorare insieme, nel rispetto delle rispettive competenze. Incontri trilaterali, che si succedono con cadenza quantomeno mensile, consentono di scambiare opinioni e valutare casi di comune interesse. Questi casi possono riguardare un rapporto inviato dall'Asif al promotore, una nostra richiesta di collaborazione alla Gendarmeria, come pure l'approfondimento di informazioni richieste all'Asif.

cui l'Asif è dovuta intervenire ai sensi dell'articolo 48 della legge n. XVIII che prevede appunto la possibilità di sospendere l'esecuzione di un'operazione o congelare beni fino a cinque giorni lavorativi in caso di sospetto di riciclaggio o di finanziamento del terrorismo.

La cooperazione interna è rimasta «intensa e produttiva»: l'Ufficio di informazione finanziaria (Uif) dell'Asif ha inviato 39 richieste di cooperazione e ne ha ricevute 33. «Intensa» è stata pure l'interazione tra Uif, promotore di Giustizia e Sezione Eco-Fin della Gendarmeria. Mentre, per quanto riguarda la cooperazione internazionale, l'Uif ha inviato 30 richieste di informazioni o comunicazioni spontanee agli uffici omologhi e ha ricevuto 11 comunicazioni dalle controparti. «La cooperazione internazionale si è dimostrata molto preziosa nell'acquisire informazioni rilevanti durante la fase dell'analisi operativa, propedeutica alla trasmissione di un rapporto all'Upg», si legge nel rapporto.

Nel rapporto pure viene sottolineato il «forte impegno» della Santa Sede per assicurare la collaborazione e lo scambio di informazioni a livello internazionale «al fine di prevenire l'evasione fiscale e favorire l'adempimento degli obblighi fiscali da parte dei cittadini e delle Persone Giuridiche stranieri che intrattengano rapporti con lo Ior». Sulla base di uno specifico Protocollo d'intesa, l'Asif è stata delegata dalla Segreteria per l'economia a monitorare l'adozione delle procedure dello Ior per adempiere a quanto stabilito dall'Accordo con gli Usa sugli obblighi fiscali e attuare il Foreign Account Tax Compliance Act (Accordo Fatca) del 10 giugno 2015.

In tema di accordi, nel 2022 l'Asif ha inoltre firmato un memorandum d'intesa con gli Uffici di informazione finanziaria della Macedonia del Nord e delle Isole Cayman. Dal 2012 ad oggi sono quindi 67 i memorandum firmati in totale.

Infine, per quanto riguarda le dichiarazioni di trasporto transfrontaliero di contante, nel 2022 l'Asif ha registrato 154 dichiarazioni in entrata (importo totale di 14.725.989 euro) e 410 dichiarazioni in uscita (6.273.198 euro).

L'intensità della collaborazione va anche al di là degli incontri trilaterali ed è attestata da frequenti scambi di opinioni e informazioni a livello bilaterale, che consentono di affinare le analisi operative dell'Asif.

Può illustrare i passi compiuti per il lavoro di intelligence finanziaria attraverso le relazioni con altri organismi della Santa Sede e la partecipazione attiva a consessi internazionali come i programmi Moneyval ed Egmont?

Le relazioni con gli altri organismi della Santa Sede consentono di arricchire, talvolta in misura decisiva, il bagaglio di informazioni utili a fini di *intelligence*. Mi lasci dire, inoltre, che, in questo ambito, si è accresciuta la consapevolezza interna del ruolo essenziale svolto da questa Autorità a servizio della giurisdizione e nel contesto internazionale. Riguardo ai principali consessi nei quali si esplica la proiezione internazionale dell'Asif, rammento che Moneyval ed Egmont sono due organizzazioni transnazionali di cruciale importanza nella lotta al riciclaggio e al finanziamento del terrorismo a livello internazionale. La prima, alla quale aderiscono oltre trenta giurisdizioni europee, è espressione del Consiglio d'Europa ed è uno degli organismi regionali in cui si articola il Gruppo d'azione finanziaria internazionale (Gafi). La seconda è una rete di scambio delle informazioni tra Unità di informazione finanziaria di oltre 160 Paesi. La partecipazione attiva dell'Asif a questi organismi si è sviluppata, nel corso del 2022, attraverso la frequente interazione con il Segretariato di Moneyval e la costante presenza alle riunioni di entrambi i consessi. Oltre a concorrere al perseguimento delle finalità istituzionali di questi soggetti (tra i quali ricordo i compiti, assegnati a Moneyval, di valutazione dell'adeguatezza dei Paesi aderenti nella lotta al riciclaggio e al finanziamento del terrorismo), ciò ha consentito di espandere la nostra rete di cooperazione internazionale e le nostre conoscenze in materia, permettendoci di confrontarci con colleghi che lavorano in analoghe realtà e di rimanere aggiornati sulle novità regolamentari e sui trend che emergono a livello internazionale.

La giurisdizione vaticana è stata sottoposta, nel 2021, all'attività di valutazione di Moneyval, con esito pienamente positivo. Sappiamo che questa attività è sottoposta, come avviene per tutte le giurisdizioni, a una verifica successiva, cosiddetta di follow up. *Cosa può dirci al riguardo?*

L'attività di *follow up* di Moneyval è una componente fondamentale della sua azione, in quanto è volta a verificare se tutte le raccomandazioni formulate alla giurisdizione durante una approfondita visita ispettiva siano state attuate. Anche quando, come nel nostro caso, l'esito dell'ispezione è pienamente positivo, è normale che emergano profili di miglioramento e aspetti di non totale allineamento alle numerose e dettagliate prescrizioni in materia. L'ottimo risultato raggiunto ci ha dato più tempo di quanto normalmente offerto ad altre giurisdizioni per adeguarci alle raccomandazioni, ma adesso questo tempo sta venendo a scadere. All'inizio di questo autunno dovremo consegnare l'esito del lavoro svolto dalla giurisdizione al riguardo, esito che formerà oggetto di valutazione nel corso della prima riunione "plenaria" di Moneyval del 2024. Siamo pertanto impegnati, a livello di giurisdizione, a svolgere al meglio questa attività di adeguamento, grazie anche all'autorevole ruolo di coordinamento del Comitato di sicurezza finanziaria, presieduto dalla Segreteria di Stato. Confidiamo che il risultato del *follow up* di Moneyval sarà non meno positivo di quello raggiunto con la valutazione del 2021.

L'entrata in vigore della Praedicate Evangelium *ha cambiato in qualche modo la missione e l'attività dell'Asif?*

La costituzione apostolica *Praedicate Evangelium* conferma autorevolmente le funzioni dell'Asif e la sua collocazione tra le «Istituzioni collegate con la Santa Sede». Questa collocazione è particolarmente significativa in quanto, come precisato dalla stessa costituzione, le istituzioni collegate con la Santa Sede «si reggono secondo proprie leggi quanto alla costituzione e all'amministrazione». Ciò non significa che l'Asif non sia soggetta alle regole di buona amministrazione cui sono soggette le istituzioni curiali, ma conferma che le attività istituzionali dell'Asif sono svolte «in piena autonomia e indipendenza», nei limiti e in conformità con la normativa vigente, come previsto dallo stesso Statuto. L'autonomia e l'indipendenza nell'esercizio delle funzioni istituzionali sono d'altra parte requisiti essenziali che organismi come l'Asif devono possedere per realizzare in modo efficace le proprie funzioni, anche in base a consolidati standard internazionali. (*salvatore cernuzio*)

Il Papa ai partecipanti a una conferenza promossa dalla Pontificia accademia delle scienze

Guerre, corruzione e sfruttamento affamano intere popolazioni

Prima dell'udienza generale di mercoledì 10 maggio, Francesco ha ricevuto in udienza nell'Auletta dell'Aula Paolo VI i partecipanti alla Conferenza della Pontificia accademia delle scienze – svoltasi dal 9 al 10 in collaborazione con la Fao sul tema «Crisi alimentari e umanitarie: scienza e politiche per la loro prevenzione e mitigazione» – rivolgendo loro il saluto che pubblichiamo di seguito.

Eminenza,
Signor Presidente,
Cari fratelli e sorelle tutti!

Rivolgo a tutti voi un cordiale benvenuto in occasione della Conferenza sul tema "Crisi alimentari e umanitarie: scienza e politiche per la prevenzione e la mitigazione", e ringrazio il Presidente von Braun per il suo gentile saluto.

Il tema da voi scelto è più che mai opportuno, non solo per il dibattito accademico, ma anche perché fa appello ad autorità lungimiranti e pratiche politiche, al fine di alleviare le sofferenze di tanti nostri fratelli e sorelle che non hanno un'alimentazione salutare e l'accesso a cibo sufficiente. Mi diceva uno studioso alcuni mesi fa: "Se durante un anno non si facessero le armi, finirebbe la fame nel mondo".

Si tratta di una sfida urgente, perché troppo spesso situazioni segnate da calamità naturali, ma anche conflitti armati – penso specialmente alla guerra in Ucraina –, corruzione politica o economica e sfruttamento della terra, nostra casa comune, ostacolano la produzione alimentare, minano la tenuta dei sistemi agricoli e minacciano pericolosamente l'approvvigionamento nutrizionale di intere popolazioni. Allo stesso tempo, queste varie crisi sono state aggravate dagli effetti di lunga durata della pandemia di Covid-19, mentre si assiste, inoltre, al declino della solidarietà fraterna – questo è un dato di fatto: le guerre e le miserie portano al declino della solidarietà fraterna –, e questo declino è determinato, tra l'altro, dalle pretese egoistiche insite in alcuni attuali modelli economici.

In questa prospettiva, occorre prendere sempre più coscienza che tutto è strettamente correlato: «i problemi di oggi richiedono una visione capace di tenere conto di ogni aspetto della crisi globale» (*Fratelli tutti*, 137). Un elemento importante di questa visione è la comprensione che una crisi può anche diventare un'opportunità, un'occasione propizia per riconoscere e imparare dagli errori del passato.

In questo senso, auspico che la vostra Conferenza ci aiuti tutti ad uscire meglio dalle crisi che stiamo attraversando, non solo concentrandoci sulle soluzioni tecniche, ma soprattutto ricordando quanto sia essenziale sviluppare un atteggiamento di solidarietà universale fondato sulla fraternità, sull'amore e sulla comprensione reciproca. A questo proposito, la Chiesa sostiene e incoraggia con tutto il cuore i vostri sforzi, insieme a quelli di tutti coloro che lavorano non solo per nutrire gli altri o rispondere alle crisi, ma anche per promuovere uno sviluppo umano integrale, la giustizia tra i popoli e la solidarietà internazionale, rafforzando così il bene comune della società.

Cari amici, esprimo ancora una volta la mia gratitudine per il vostro prezioso servizio in collaborazione con la Pontificia Accademia delle Scienze e vi assicuro la mia preghiera, affinché il vostro lavoro porti frutto nell'aiutare ad affrontare i numerosi problemi che derivano dalle crisi alimentari e da altre crisi umanitarie. Le crisi sono un'altra cosa rispetto ai conflitti. I conflitti sono chiusi in sé stessi, da un conflitto è difficile uscire costruttivamente. Invece dalle crisi si può uscire, si deve uscire, ma a due condizioni: da una crisi non si può uscire da soli, o usciamo insieme o non possiamo uscire. Questo è importante, non si può uscire da soli, ci vuole la comunità, il gruppo per uscire. E, dall'altra parte, da una crisi si esce per migliorare, sempre per andare avanti, per progredire. Per questo vi ringrazio di questo vostro atteggiamento davanti a questa crisi, per uscire insieme e per uscire meglio. Su tutti voi invoco l'abbondante benedizione di Dio Onnipotente e vi chiedo per favore di pregare per me. Grazie!

Lutto nell'episcopato

S. E. Monsignor Patrick Joseph McGrath, vescovo emerito di San Jose in California, è morto domenica scorsa, 7 maggio, negli Stati Uniti d'America. Il compianto presule era nato a Dublino, in Irlanda, l'11 giugno 1945, ed era divenuto sacerdote il 7 giugno 1970. Eletto alla sede titolare di Allegheny e al contempo nominato ausiliare di San Francisco il 6 dicembre 1988, aveva ricevuto l'ordinazione episcopale il 25 gennaio 1989. Nominato coadiutore della diocesi di San Jose in California il 30 giugno 1988, era succeduto per coadiuzione il 27 novembre 1999. Il 1° maggio 2019 aveva rinunciato al governo pastorale della diocesi.

Udienza generale

L'incontro tra Francesco e Tawadros II

Un abbraccio nel segno della fraternità autentica

Continua da pagina 2

Nel pomeriggio nelle Grotte vaticane pregheranno davanti alla tomba di Pietro, accompagnati dal cardinale Fernando Vérgez Alzaga.

Trinidad a 86 anni ha realizzato il suo sogno

A 86 anni Trinidad, arrivata a Roma da un villaggio di 10 abitanti della Cantabria, in Spagna, ha realizzato il sogno della sua vita: incontrare il Papa. «Francesco mi ha proprio salutato di persona» ha confidato.

Questo «regalo especial», come lei stessa lo ha definito, ha per Trinidad un valore straordinario: finora non si era praticamente mai allontanata dalla sua casa e dalla sua vita completamente dedita al lavoro e alla famiglia. Ad accompagnarla stamane all'udienza generale la nipote Lucia che racconta: «Ogni domenica, da quando è nata, mia nonna cammina a piedi per 16 chilometri, otto all'andata e otto al ritorno, per partecipare alla messa».

Il progetto #ThisAbility per i ragazzi con disabilità

Una giornata speciale quella vissuta oggi in piazza San Pietro dai ragazzi di *#ThisAbility*, un progetto nato a Cremona per favorire l'inclusione attiva delle persone con disabilità in eventi e contesti pubblici e realizzato in collaborazione con la onlus Anffas e la cooperativa Ventaglio Blu. Accompagnati dagli educatori e dai volontari che li seguono abitualmente nelle loro attività quotidiane, per molti ragazzi con disabilità è stata la prima visita a Roma, arricchita dall'esperienza dell'incontro con il Papa.

«Il progetto *#ThisAbility* si propone di favorire per i ragazzi con disabilità le opportunità di socializzazione e di potenziamento delle proprie relazioni interpersonali amicali, mettendoli nelle condizioni di contribuire alla realizzazione di eventi in manifestazioni sportive o nell'ambito della ristorazione» ha spiegato Alessandro Corbati, uno dei responsabili e portavoce del progetto.

Alcuni dei giovani che vivono il progetto sono impegnati in uno store della Cremonese calcio, mentre altri prestano servizio nell'area hospitality della "Vanoli Basket", la storica squadra della cittadina lombarda che milita nella serie A2. Altri ancora sono coinvolti in una partnership con le aziende della Coldiretti di Cremona, specialmente nei mercati agricoli.

Vestito da Spiderman per far sorridere i bambini

Francesco Pio Tarantino, in arte "Spiderman di quartiere", indossa il costume e la maschera del supereroe Uomo Ragno e visita le corsie degli ospedali per strappare un sorriso e un momento di spensieratezza ai bambini che quotidianamente devono fare i conti con il dolore e la sofferenza.

Questa mattina Francesco Pio, 19 anni, ha raccontato questa sua missione direttamente al Papa, al termine dell'udienza generale.

Originario di Carapelle, in Puglia, è nato con una malformazione congenita rara – chiamata malattia di Hirschsprung – che lo ha costretto a lunghi periodi di ricovero in ospedale, nei reparti di pediatria.

Proprio sulla sua pelle ha compreso l'importanza di regalare ai piccoli ricoverati momenti di spensieratezza e di festa. *(fabrizio peloni)*

I gruppi presenti

Continua da pagina 3

Campodoro, Albano, Cavriglia, Caldiero, Colognola ai Colli, Ortanova.

Coppie di sposi novelli.

Gruppi di fedeli da: Repubblica Ceca; Croazia; Slovacchia; Slovenia; Ungheria.

Dalla Polonia: Pielgrzymi z parafii Najświętszego Serca Pana Jezusa w Jelonkach; z parafii pw. św. Jana Pawła II w Lublinie; z parafii pw. Wniebowzięcia NMP w Konopnicach w diecezji lubelskiej; grupa pielgrzymów z Włocławka; pielgrzymi indywidualni z kraju i zagranicy.

De France: groupe de pèlerins du Diocèse de Gap-Embrun; Collège Saint Gilbert, de Montceau-les-Mines; Collège Notre Dame, de Lisieux.

Du Cameroun: Groupe du Département de Droit Canonique de l'Université Catholique d'Afrique Centrale, de Yaoundé.

From various countries: A Delegation of the Coptic Orthodox Church, accompanied by their Patriarch, His Holiness Tawadros II.

From England: Pilgrims from Mary Mother of God Church, Enfield.

From Finland: A group of pilgrims from the Lutheran Parish of Mikael in Turku.

From South Africa: A group of pilgrims (Fowler tours).

From Australia: A group of pilgrims from St, Thomas the Apostle; Chaldean Diocese in Australia and New Zealand.

From Egypt: A group of Coptic priests.

From India: Pilgrims from the following: Archdiocese of Madras Mylapore; St. Alphonsa Church, Trivandrum, Kerala; Members of the Lourdes Matha Cancer Care, Kerala.

From Indonesia: A group of pilgrims from the Congregatio Discipulorum Domini, Pontianak Cathedral.

From South Korea: A group of pilgrims from Seoul.

From the United States of America: Pilgrims from the following: Archdiocese of San Francisco, California; Archdiocese of Santa Fe, Albuquerque, New Mexico; Diocese of Colorado Springs, Colorado; Diocese of Des Moines, Iowa, accompained by H.E. Msgr. Richard E. Pates; Diocese of Saint Petersburg, Florida; Saint Antony Parish, Oakley, California; Saint Vincent Archabbey, Latrobe, Pennsylvania; Students and teachers, from the following: Fondazione IES Abroad, Rome Center; University of Florida; Loyola University, Arrupe College Program, Chicago, Illinois; University of Mary, North Dakota; Slippery Rock University, Pennsylvania; A group of pilgrims from Grand Rapids City, Michigan.

Aus der Bundesrepublik Deutschland: Pilgergruppen aus den Pfarrgemeinden: St. Michael, Aschersleben; Hl. Benno, Dresden; St. Laurentius, Grafenwöhr; St. Johannes d. T., Hofheim; St. Marien, Pentling-Hohengebraching; St. Alexander, Wallenhorst; Pilgergruppe aus dem: Bistum Münster; Pilgergruppe aus Homburg; Pilgergruppe der Rechtsreferendare aus Ellwangen; Studienreisegruppe Kesseldorf; Gruppe der Katholischen Polizeiseelsorge des Landes Sachsen-Anhalt; Polnische Katholische Gemeinde in der Kirche St. Clemens; Gedächtnis Verein des Pfarrer Augustinus, Allgäu; Jugendliche, Schulen: Edith-Stein-Schule, Aulendorf; Marie-Curie-Gymnasium, Düsseldorf; Gymnasium Saarburg, Saarburg; Schwarzwald-Gymnasium, Triberg; Gymnasium Wildeshausen, Wildeshausen.

Aus der Republik Österreich: Pilgergruppen aus der Diözese Linz; Gymnasium Lustenau.

Aus der Schweizerischen Eidgenossenschaft: Pilgergruppe aus der Pfarrgemeinde St. Michael, Altendorf.

De España: Parroquia San José, de Carballeira; Santa María, de Melias; Santa Marta, de Belle; grupo de peregrinos de Novellana.

De México: grupo de peregrinos de la Diócesis de Tlaxcala; Parroquia del Refugio, en Ciudad Fernández.

De Ecuador: grupo de Medicos, de Quito.

De Chile: Parroquia María Madre de Misericordia, de Santiago; Parroquia San José, de Santiago.

De Argentina: grupo de peregrinos de la Diócesis de Chascomus, con S.E. Mons. Carlos Malfa.

De Portugal: Agrupamento de Escolas, de Penafiel.

Do Brasil: grupo de visitantes.

Convergenze

Qui a fianco l'ultima immagine del film Rashomon *del 1950 di Akira Kurosawa, opera drammatica, sulla confusione, il caos (morale e mentale) che domina nel mondo. La tensione cresce fino al climax finale ma poi i tre litigiosi personaggi della storia sono interrotti dal vagito di un neonato. Ed uno di loro lo prende in braccio, protettivo, e lo porta con sé, avanti, verso il nuovo giorno, quel nuovo giorno di cui parlano le luminose, grate e "meravigliose", poesie di D.M.Turoldo e G.K.Chesterton*

A.M.

David Maria Turoldo
Ancora un'alba sul mondo

Ancora un'alba sul mondo:
altra luce, un giorno
mai vissuto da nessuno,
ancora qualcuno è nato:
con occhi e mani
e sorride.

Gilbert Keith Chesterton
Ecco, si chiude un altro giorno

Ecco, si chiude un altro giorno
nel quale ho avuto
occhi, orecchie, mani
e il gran mondo attorno a me;
e domani ne inizia un altro.
Perché me ne sono concessi due?